

PAOLA BESUTTI

CLAUDIO MONTEVERDI CITTADINO
MANTOVANO. *TIRSI E CLORI*, LE FESTE DEL
1615 E IL «NOVO ORDINE GENERALE»

ABSTRACT

Claudio Monteverdi ebbe una carriera di successo. Ventitreenne entrò nei ruoli della corte di Mantova dove operò per ventidue anni. Acquisì la cittadinanza mantovana (1602), che implicava diritti e doveri. Ottenne precocemente un vitalizio (1609) commutabile, almeno nelle disposizioni iniziali, in rendita trasmissibile agli eredi. Anche dopo il licenziamento fu in relazione con i Gonzaga soprattutto per ragioni economiche. Il contributo mostra come, a partire dal periodo in cui *Tirsi e Clori* (1615) fu concepito, la riscossione semestrale della pensione abbia attraversato fasi alterne. Prendendo in considerazione un evento sin qui non notato, la narrazione delle vicende che condussero alla composizione e alla prima esecuzione del balletto viene integrata e parzialmente modificata. Infine, la questione della pensione, riesaminata sul lungo periodo dimostra come la problematicità della sua riscossione sia stata meno monolitica di quanto sin qui si credesse.

PAROLE CHIAVE Musica, Monteverdi, *Tirsi e Clori*, Pensione

SUMMARY

Claudio Monteverdi had a successful career. At the age of twenty-three he joined the court of Mantua where he worked twenty-two years. He acquired the Mantuan citizenship (1602), which implied rights and duties. He obtained early a pension (1609) commutable, at least in the initial dispositions, in annuity transferable to heirs. Even after the dismissal he was in contact with Gonzaga court especially for economic reasons. The essay shows that, starting from the period in which *Tirsi and Clori* (1615) was conceived, the half-yearly payment of the pension has gone through alternate phases. Taking into account an event not yet considered, the narration of the circumstances that led to the composition of the ballet and of its first performance must to be integrated and partially modified. Finally, a full review of the of pension's affair demonstrates that the problem of its collection was less monolithic than was believed until now.

KEYWORDS Music, Monteverdi, *Tirsi and Clori*, Pension



Oggi così come nel passato, il lavoro del musicista deve rapportarsi quotidianamente con la vita materiale. La stabilità economica, o almeno la possibilità di provvedere nel medio e lungo periodo a dignitosi mezzi di sostentamento e decoro, sono condizioni necessarie affinché l'operosità artistica e intellettuale possa esplicarsi con qualità e continuità. Claudio Monteverdi ebbe una carriera di successo. Ventitreenne, entrò nei ruoli della corte di Mantova avendo già dato alle stampe ben cinque raccolte musicali. Nella città dei Gonzaga visse per lo «spatio di anni vintidue continui»¹ cogliendo le opportunità della vita di corte, ma affrontandone anche le opacità relazionali e sistemiche. Acquisì la cittadinanza mantovana (10 aprile 1602), il che comportava privilegi e obblighi non sempre agevolmente discernibili. Anche dopo il licenziamento egli continuò a intrattenere con i Gonzaga contatti e scambi epistolari d'argomento prevalentemente materiale, fortunatamente spesso intrecciato con considerazioni 'teoriche' e con progetti compositivi.²

Un punto di svolta della sua condizione economica ed esistenziale fu il precoce raggiungimento di una pensione permanente, commutabile in rendita da beni stabili e trasmissibile agli eredi (1609). Le biografie monteverdiane hanno spesso sottolineato come tale vitalizio, che avrebbe dovuto assicurarlo, in realtà sia divenuto «un problema durante tutta la sua vita».³ Attraverso dati comparativi e di contesto, verrà mostrato come, avviatasi felicemente, la riscossione delle rate semestrali abbia attraversato fasi alterne a partire dal periodo di composizione di *Tirsi e Clori*. Sullo sfondo di opportunità, convenienze e occasioni sin qui non notate, verrà parzialmente modificata la narrazione delle vicende che condussero alla composizione del balletto, nonché presentata una nuova ipotesi di esecuzione a Mantova, indirettamente legata alla pensione, ma anche a un evento sin qui non notato. A partire dal 1615, verrà quindi riesaminata sul lungo periodo la questione pensionistica, dimostrando come la sua monolitica problematicità vada disarticolata e parzialmente riconsiderata.

¹ MONTEVERDI, *Selva morale e spirituale*.

² Le ragioni del perdurare del rapporto di Monteverdi con Mantova anche dopo il suo licenziamento sono state ipotizzate da vari studiosi, che hanno posto in rilievo soprattutto lo *status* di cittadino mantovano: PARISI, *New Documents*, pp. 504-505, nota che nel 1623 Monteverdi chiese al duca Ferdinando di poter servire il re di Polonia; ANNIBALDI, *Per una teoria della committenza musicale*, p. 467, ipotizza che la cittadinanza mantovana limitasse alla sola Chiesa le possibilità di impiego professionale di Monteverdi; CARTER, *The Venetian Secular Music*, p. 181: «the composer was not an entirely free agent» e definisce il rapporto «feudal relationship».

³ FABBRI, *Monteverdi*, p. 205.

«Perpetua et inviolabile donatione»

Sul finire del 1608, affranto per la prematura morte della moglie Claudia (Cremona, 10 settembre 1607), stremato dal lavoro per le feste nuziali (24 maggio-5 giugno 1608) del principe Francesco IV Gonzaga con Margherita di Savoia, pressato dai debiti contratti con «li ebrei»,⁴ esasperato per non aver ricevuto i pagamenti promessi in occasione delle nozze principesche⁵ e per aver perso lo stipendio della consorte,⁶ Monteverdi chiese personalmente⁷ e per tramite del padre Baldassarre⁸ di avere un licenziamento consensuale e referenziato, per cercare una nuova collocazione, magari in una cappella ecclesiastica. La richiesta non fu accolta. Dopo circa un mese morì Giovanni Giacomo Gastoldi (4 gennaio 1609), maestro della cappella ducale di Santa Barbara, ma il ruolo fu assegnato ad altri.⁹

Tuttavia a distanza di pochi giorni (19 gennaio 1609) il duca Vincenzo I, per dare a Claudio, suo maestro di camera e di chiesa, «testimonio al mondo della stima che abbiamo fatto et facciamo della virtù, valore et merito» gli accordò una pensione a vita di 100 scudi in denaro (corrispondenti a 600 lire mantovane):

Avendo noi deliberato di ricompensare con qualche effetto della nostra liberalità la servitù che per molti anni passati ci ha fatto mes.r Claudio Monteverdi come m.ro delle musiche della nostra capella, con dar insieme testimonio al mondo della stima che abbiamo fatto et facciamo della virtù, valore et merito suo, di moto proprio, certa scienza et con animo ben deliberato, facciamo libera, perpetua et inviolabile donatione ad esso Monteverdi, per sé,

⁴ I-MAa, Autografi, busta 6, Cremona, 9 novembre 1608, Baldassarre Monteverdi al duca Vincenzo I Gonzaga a Mantova: «carico de debbiti a li ebrei per esserli mancata la provigione de la miserella s.ra Claudia sua moglie».

⁵ MONTEVERDI, *Lettere*, p. 23, 2 dicembre 1608: «Il signor Federico Follini mi promise, per mezzo di una sua, dimandandomi da Cremona, l'anno passato, a Mantoa per le fatiche delle nozze, mi promise, dicco, quello che Vostra Signoria Illustrissima può vedere in questa sua che L'invio; e poi, alla fine nulla è statto, o, se pure ho àuto, ho àuto mille e cinquecento versi da mettere in musica».

⁶ *Ibid.*, p. 23, 2 dicembre 1608: «so che molto bene Sua Altezza Serenissima, morta la signora Claudia [Cattaneo], fece risoluzione di lasciarmi la provigione sua [94 scudi annui]; ma gionto io a Mantoa, subito cangiò pensiero, così non diede tal comissione, per mia disgrazia».

⁷ *Ibid.*, pp. 20-24, 2 dicembre 1608.

⁸ I-MAa, Autografi, busta 6, Cremona, 9 novembre 1608, Baldassarre Monteverdi al duca Vincenzo I Gonzaga a Mantova: «se poi V.A.S. vorà tanto aggiungere di favori che ultra la libera licenza vorà dico donarli la pensione che li promise per boca del Ser.mo Sig.r prencipe et s.r [Annibale] Chieppio, l'accetarà da la larga mano de V.A.S. per darla a soi poveri filioli»; ivi, Cremona, 27 novembre 1608, B. Monteverdi alla duchessa Eleonora De' Medici Gonzaga a Mantova; edite per la prima volta in VOGEL, *Claudio Monteverdi*, pp. 353, 428, le lettere sono stata riprese più volte, tra l'altro in FABBRI, *Monteverdi*, pp. 148-150.

⁹ Antonio Taroni per tre mesi, Stefano Nascimbeni (aprile 1609-agosto 1612). Su Gastoldi cfr. BERETTA, *Giovanni Giacomo Gastoldi*.

suoi eredi et successori di qualunque sorte di una annua pensione, o rispon-
sione, di scudi cento da lire 6 l'uno de moneta nostra di Mantova.¹⁰

Monteverdi aveva solo quarantuno anni, ma si consideri che l'età media per quel tempo era di quarantacinque anni e che un pagamento permanente non comportava la sospensione della vita attiva. Già promessa verbalmente in un momento imprecisato dal principe ereditario e dal segretario ducale Annibale Chieppio, la pensione era stata reclamata sia da Claudio sia da suo padre Baldassarre.¹¹ La cifra accordata andava di fatto ad aumentare del 40% circa la provvigione del maestro, che in quel momento ammontava a 240 scudi annui.¹²

La pensione concessa a Monteverdi presentava peculiarità attinenti all'entità della somma, alla trasmissibilità agli eredi e, soprattutto, al fatto di essere stata ordinata direttamente dal duca come «libera, perpetua e inviolabile donazione»,¹³ senza che il suo importo derivasse direttamente da un monopolio o da un dazio o, come avveniva più comunemente, da un beneficio ecclesiastico. Gli archivi amministrativi gonzagheschi, ora gravemente lacunosi, non confermano infatti che il progetto iniziale di ricavare la copertura di questa pensione dal «capitanato della piazza»¹⁴ si fosse effettivamente concretizzato. Le pensioni derivate da benefici ecclesiastici erano predominanti, ma dipendevano dall'autorizzazione papale, previa la mediazione istruttoria non deliberante del monsignor datario, ovvero del responsabile dell'ufficio della curia romana (dataria) preposto al rilascio di benefici e dispense, che valutava l'effettiva disponibilità della dote e le motivazioni («propter necessitatem», «propter utilitatem», «pro bono pacis», «propter pietatem» e altre).¹⁵

Per ponderare meglio il significato e il valore della pensione accordata a Monteverdi è opportuno comparare alcuni casi a lui contemporanei: nel 1597 il cantore papale Paolo Faccone aveva cercato di ottenere dal papa una pensione non quantificabile sul beneficio della chiesa di Castellucchio (Mantova);¹⁶ nel 1605 il duca Vincenzo aveva ordinato di procurare da un beneficio ecclesiastico una pensione di 50 scudi romani per il chierico e musico Bassano

¹⁰ I-MAA, AG, Mandati, F.11.47, 19 gennaio 1609: documento edito per la prima volta in DAVARI, *Notizie biografiche*, p. 98, e in seguito, tra gli altri, in FABBRI, *Monteverdi*, p. 151.

¹¹ Cfr. note 6 e 8.

¹² Sul fatto che la nuova cifra complessiva tornasse, di fatto, a riconoscere a Monteverdi quanto già percepito prima della morte di Claudia cfr. BESUTTI, *Monteverdi's 'Daily Bread'*, pp. 355-356.

¹³ Cfr. 10.

¹⁴ MONTEVERDI, *Lettere*, p. 22, 2 dicembre 1608: «se finalmente (per non essere più lungo) m'ha favorito in farmi credere d'avere da Sua Altezza Serenissima una pensione de cento scudi di moneta de Mantoa sopra al capitanato della piazza, m'ha isfavorito poi anco, ché, finite le nozze, più non sono statti li cento scudi».

¹⁵ Sull'uso politico dei benefici ecclesiastici e delle pensioni a essi collegate, si veda ROSA, *La curia romana*, che però non contempla casi musicali.

¹⁶ I-MAA, AG, busta 968, fasc. I/1, cc. 77-78 (regesto in Herla C-4565).

Cassola;¹⁷ nel 1607 il ‘quasi’ cardinale Ferdinando Gonzaga aveva mediato affinché il papa concedesse una pensione di 25 scudi a Giulio Cesare Monteverdi, ricavandola da un beneficio;¹⁸ nel 1608 la duchessa Eleonora de’ Medici Gonzaga aveva cercato di favorire l’attribuzione di una pensione di 50 scudi sul beneficio della chiesa presbiteriale di Marcaria (Mantova) a favore di don Giulio Cardi, musico castrato della cappella ducale;¹⁹ nel 1610 il castrato fiorentino Giovanni Battista Sacchi aveva chiesto al cardinale Ferdinando l’intercessione per una pensione;²⁰ tra il 1610 e il 1612 Monteverdi stesso cercò invano di avere una pensione aggiuntiva di altri 100 scudi, ricavata da un beneficio, per pagare la retta del figlio Francesco nel seminario romano;²¹ nel 1612 il duca Francesco IV concesse al tenore Francesco Campagnolo una pensione annua di 50 scudi, che in seguito fu oggetto di varie controversie.²²

Una pensione legata a un beneficio ecclesiastico, molto ambita, ma non facile da ottenere, era garanzia di stabilità e sicurezza,²³ poiché una volta

¹⁷ I-MAA, AG, busta 2160a, fasc. I/1, cc. 81-82, Mantova, 18 marzo 1605, Vincenzo I Gonzaga a Giovanni Magni a Roma (registro in Herla C-4821); busta 981, fasc. I/1, cc. 22-23, Roma, 21 gennaio 1606 (registro in Herla C-4859); busta 2162, fasc. I, cc. 314-315, Mantova, 7 settembre 1607, Vincenzo I Gonzaga a Orazio Langosco a Roma (registro in Herla C-1579).

¹⁸ I-MAA, AG, busta 2162, fasc. IV, c. 769, Mantova, 30 ottobre 1607, Ferdinando Gonzaga a Giovanni Magni a Roma (registro in Herla C-1544).

¹⁹ I-MAA, AG, busta 2163, fasc. II, cc. 290-291, Mantova, 23 marzo 1608, Eleonora de’ Medici Gonzaga a Giovanni Magni a Roma; documento segnalato in PARISI, *Ducal Patronage*, n. 204, p. 573.

²⁰ I-MAA, AG, busta 2718, fasc. XVII, c. 526, Mantova, 21 maggio 1610, Giovanni Battista Sacchi a Ferdinando Gonzaga (registro in Herla C-5563).

²¹ MONTEVERDI, *Lettere*, p. 34, 22 gennaio 1611: «io non so, Illustrissimo Signore, se sarei troppo ardito se La supplicassi ora, essendo vacato il Vescoato di Novara, quale è»; *ibid.*, p. 32, 28 dicembre 1610; I-MAA, AG, busta 1000, fasc. I/1, cc. 48-50, Roma, 24 marzo 1612, Aurelio Recordati a Francesco IV Gonzaga a Mantova: sul beneficio legato alla prepositura di Sant’Omobono a Cremona non attribuibile a Monteverdi poiché già destinato ad altri (registro in Herla C-3647).

²² I-MAA, AG, Mandati, busta 47, vol. 98, c. 20v, 6 giugno 1612 (registro in Herla A-214); busta 2735, fasc. XVI, doc. 742, Mantova, 19 settembre 1616, Francesco Campagnolo a corte (registro in Herla C-1525); busta 2292, cc. n.n., Mantova, 2 giugno 1617, Ferdinando Gonzaga al vescovo d’Alba Vincenzo Agnelli Soardi (registro in Herla C-2398); busta 1013, cc. nn., Roma, 10 giugno 1617, Carlo Castelli a Giovanni Magni; *ivi*, busta 1014, cc. 257-258, Roma, 1° luglio 1617, il vescovo d’Alba a Giovanni Magni.

²³ Si esprime in tal senso il suonatore di cornetto Luigi Zenobbio che, a detta di chi ne riferiva, aveva paragonato nel 1579 il raggiungimento di un beneficio ecclesiastico al matrimonio con una moglie ricca; I-MAA, AG, busta 459, fasc. VI, cc. 715-716, Praga, 18 gennaio 1579, Aurelio Pomponazzo ad Aurelio Zibramonti consigliere del duca Guglielmo Gonzaga: «Messer Luigi Zenobbio sonatore di cornetto assai ben veduto da questa maestà [Rodolfo II d’Asburgo] procura licenza di venir a coteste nozze [Margherita Gonzaga con Alfonso II d’Este], con animo di buscar qualche collana se viene; avviso vostra signoria ch’egli è cervellino, come sogliono esser molti musici, ha la lingua non paraliticata nel domandare, et mira già buona pezza, intendendo che Sua Altezza [duca Guglielmo Gonzaga] sa quel che si possa saper in musica, d’entrar al servizio di lei, con animo d’accomodarsi pigliando col favore di Sua Altezza qualche buon beneficio di chiesa o qualche moglie ricca [...]»; il documento è edito in VENTURINI, *Le collezioni Gonzaga*, p. 266. Sul dono di collane e altri generi di lusso come compenso cfr. ROLLANDI – ROMANI, *Tesori ovvero beni denaro-equivalenti*.

raggiunta non necessitava di altre autorizzazioni e durava per il tempo della vita dell'assegnatario. La trasmissibilità agli eredi o ad altri beneficiari era stata invece vietata ai tempi del Concilio di Trento, senza che, peraltro, ciò avesse eliminato del tutto le deroghe, data la finale esclusività del volere papale: «sola ipsius Papae voluntas sufficit pro ratione et causa».²⁴ La provvigione attribuita a Monteverdi era sì trasmissibile agli eredi e, come documentato dai pochi esempi riportati, doppia rispetto alla media del periodo, che per un musicista si aggirava attorno ai 50 scudi annui, ma aveva in sé la potenziale insidia dell'instabilità. Pur dichiarata permanente e indefettibile, essa ricadeva di fatto sotto l'amministrazione della corte, la quale era basata su bilanci frammentati in vari capitoli di spesa generali e personali,²⁵ era regolata da disposizioni spesso discontinue e contraddittorie, nonché esposta ai riassetto derivanti dagli avvicendamenti fra duchi.

Il 18 febbraio 1612 moriva il duca Vincenzo I. Il suo successore, Francesco IV, tra la fine di luglio e i primi giorni di agosto dello stesso anno licenziò sia Claudio Monteverdi sia suo fratello Giulio Cesare, maestro di cappella a Casale, quando il Monferrato era governato dallo stesso Francesco IV ancora principe ereditario. A ulteriore conferma della trasversalità fra diverse compagnie musicali,²⁶ attive nella corte ducale di Mantova e nelle sue propaggini principesche di Casale e di Roma,²⁷ al posto di Claudio venne nominato *pro tempore* Santi Orlandi (1575 ca.-1619), maestro a Roma della musica privata del cardinale Ferdinando Gonzaga: una soluzione che, fra i due Monteverdi, potenziali candidati oltretutto legati da parentela e responsabili l'uno della cappella del duca defunto e l'altro della cappella del duca entrante, andava a premiare un terzo candidato, lontano ma non estraneo alla corte. Con quel solo atto, l'oculato Francesco IV, conscio della drammatica necessità di comprimere le spese di corte, aveva così ridotto i ruoli dei maestri di corte da tre a uno solo.

Dopo oltre un anno di disoccupazione, prematuramente morto anche il duca Francesco IV (22 dicembre 1612), ricevuta forse la dispensa dal nuovo cardinale-duca Ferdinando che, com'era prevedibile, aveva confermato la nomina di Orlandi, suo originario maestro, Monteverdi ottenne uno dei più prestigiosi incarichi ai quali si potesse aspirare: la direzione della cappella di S. Marco a Venezia (10 ottobre 1613).²⁸

L'allontanamento da Mantova di un cittadino già dipendente dalla corte, ma ancora legato a essa da doveri di sudditanza, dalla cittadinanza mantovana dei figli e da una pensione a vita, creò nuove necessità di comunicazione a

²⁴ ROSA, *La curia romana*, p. 64.

²⁵ Sui pagamenti derivanti dalla Cassa Segreta del duca o dalla Cassa Ordinaria del bilancio di corte cfr. BESUTTI, *Ruoli professionali*, pp. 282-283.

²⁶ Su questo tema CARTER, *Monteverdi and Some Problems of Biography*.

²⁷ Sulla corte romana del cardinale Ferdinando Gonzaga cfr. BESUTTI, *Musica politica e religione* e BESUTTI, *Music and the Gonzaga Cardinals*.

²⁸ Il ruolo si era reso vacante per la morte del maestro Giulio Cesare Martinengo (1564/1568-luglio 1613).

distanza sino ad allora quasi inesistenti. Nel novero delle centoventisette lettere autografe di Monteverdi, notevole per i posteri, ma relativamente limitato per numero, rispetto all'arco temporale di ben quarantadue anni (1601-1643) durante il quale fu scritto con una frequenza media, del tutto indicativa, di tre epistole all'anno, solo dodici missive risalgono ai ventidue anni trascorsi a Mantova. Come è ben comprensibile la prossimità fra interlocutori limitava alquanto gli scambi epistolari, ed è da notare che nessuna delle dodici lettere 'mantovane' fu scritta dalla città per la città, poiché il mittente o il destinatario si trovava sempre in luogo diverso.

La pensione annua veniva pagata in due rate semestrali; una rata cadeva nel mese di giugno²⁹ e l'altra alla fine di dicembre o nei primi giorni dell'anno nuovo. Tra l'attribuzione della pensione (19 gennaio 1609) e il licenziamento (29 luglio o 2 agosto 1612),³⁰ il maestro maturò sotto la giurisdizione di due diversi duchi otto rate semestrali. Nelle sei lettere mantovane risalenti a quel preciso lasso di tempo,³¹ non vengono segnalati ritardi nel pagamento della pensione. Si potrebbe obiettare che la facilità nei rapporti interpersonali diretti non consenta oggi di conoscere nel dettaglio eventuali irregolarità amministrative, tuttavia qualche anno prima Monteverdi stesso aveva lamentato per iscritto gravi ritardi nel pagamento di stipendi mensili.³² Tale sollecito di pagamento, inviato non a un intermediario, ma al duca Vincenzo I allora a Casale, comprova che la materia economica, quando particolarmente grave o non risolvibile di persona, poteva comportare anche durante il periodo mantovano la comunicazione scritta.

Dunque, fino a prova contraria, si può ipotizzare che durante il ducato di Vincenzo I e i pochi mesi di governo del suo successore Francesco IV i pagamenti rateali del vitalizio si fossero succeduti con regolarità, o almeno senza ritardi tali da comportare perorazioni scritte. Le occasioni epistolari per denunciare eventuali dilazioni non sarebbero mancate: Monteverdi avrebbe potuto segnalare irregolarità nei pagamenti quando comunicò la stampa di *La favola d'Orfeo*,³³ o quando trattò questioni economiche relative al reclutamento di strumentisti a fiato³⁴ e dell'organista compositore liutaio Galeazzo Sirena,³⁵ ma non lo fece. La regolare corresponsione della pensione venne anzi

²⁹ MONTEVERDI, *Lettere*, pp. 37-39; 12 ottobre 1613: «ebbi grazia quando fui a Mantova [tra giugno e ottobre 1613], d'avere un semestre, e ne avanzo ancora un altro, già tre mesi sono maturo».

³⁰ L'incertezza fra le date deriva da due diverse lettere: PARISI, *New Documents*, p. 481; BOWERS, *Monteverdi at Mantua*, pp. 74-75; BESUTTI, *Monteverdi's 'Daily Bread'*, p. 361, n. 14.

³¹ MONTEVERDI, *Lettere*, pp. 25-26, 24 agosto 1609; pp. 26-30, 10 settembre 1609; pp. 30-31, 9 giugno 1610; pp. 31-33, 28 dicembre 1610; pp. 33-35, 22 gennaio 1611; pp. 35-36, 26 marzo 1611.

³² *Ibid.*, p. 15, 27 ottobre 1604: sul ritardo di ben cinque mesi nei pagamenti per sé, per la moglie e per il suocero, lettera inviata a Vincenzo Gonzaga che si trovava a Casale.

³³ *Ibid.*, p. 25, 24 agosto 1609.

³⁴ *Ibid.*, pp. 25-27, 24 agosto e 10 settembre 1609 (su strumentisti cremonesi); pp. 35-36, 26 marzo 1611 (su uno strumentista a fiato da reclutare per Casale).

³⁵ *Ibid.*, pp. 27-29, 10 settembre 1609.

confermata qualche tempo dopo da Monteverdi stesso quando, in condizioni mutate, riepilogò la sua situazione scrivendo: «di sei mesi in sei mesi già scorsi [maturati], son sempre ricorso a farmi fare li bolettini, li quali prontamente mi sono statti datti e anco riceutone li danari». ³⁶ Il bisogno di riaffermare un diritto, sino a quel momento rispettato, si manifestò quindi più tardi.

Il «novo ordine generale»

Raccolte le ultime cose, nell'ottobre 1613 Claudio Monteverdi si mosse con il corriere di Mantova alla volta di Venezia, ma durante il viaggio fu assalito e derubato dai briganti nei pressi di Sanguinetto (Verona). Dalla colorita lettera³⁷ in cui narra l'accaduto ad Annibale Iberti, allora consigliere del cardinale-duca, si arguisce che egli aveva regolarmente riscosso l'unica rata (giugno 1612) risalente al brevissimo governo di Francesco IV. Il che non stupisce poiché, se è vero che lo stesso duca sarà poco dopo l'artefice del licenziamento dei fratelli Monteverdi, precedentemente quando era ancora principe, aveva approvato e forse perorato l'attribuzione del vitalizio, poi deliberato dal padre Vincenzo I.³⁸

Il pagamento della seconda rata del 1612, successiva al licenziamento, aveva finito invece per coincidere con l'improvvisa e inattesa morte dello stesso Francesco IV (22 dicembre 1612), evento che aveva provocato un momentaneo sbandamento politico e amministrativo, dato anche dal fatto che il diretto successore in asse ereditario era cardinale e dunque si doveva attendere la sua opzione. Della situazione fu vittima anche la rata semestrale della pensione di Claudio, che infatti fu pagata in ritardo dal presidente del magistrato camerale, Alessandro Striggio jr., in occasione di un soggiorno del maestro a Mantova, durante l'estate del 1613, poco prima dello sciagurato viaggio per Venezia.

Narrando del furto, Monteverdi ringraziò per aver ricevuto un semestre,³⁹ relativo al dicembre 1612, ma avendo subito un danno di almeno 100 ducati veneziani tra cose e denari, chiese contestualmente, come aiuto, la rata di giugno 1613, già maturata da tre mesi,⁴⁰ ma non ancora pagata dalla tesoreria del nuovo cardinale-duca. Questo breve ritardo, apparentemente un'inezia, era invece indice di un mutamento in atto, col quale Monteverdi non si era ancora misurato e che avrà conseguenze sia immediate, sia prolungate nel tempo.

³⁶ MONTEVERDI, *Lettere*, p. 40, 22 agosto 1615.

³⁷ *Ibid.*, pp. 37-39; 12 ottobre 1613.

³⁸ Cfr. nota 8.

³⁹ MONTEVERDI, *Lettere*, p. 39, 12 ottobre 1613: «ebbi grazia, quando fui a Mantoa, d'avere un semestre».

⁴⁰ *Ibid.*: «e ne avanzo ancora un altro [semestre], già tre mesi sono maturo».

Il cardinale Ferdinando, all'improvvisa morte del fratello aveva prontamente reagito prendendo su di sé le sorti del ducato, tuttavia senza lasciare subito la porpora cardinalizia. Incline al lusso e alla fine eleganza egli pensò di poter proseguire i fasti, anche musicali, della corte paterna, ma ben presto dovette misurarsi con una diversa realtà.⁴¹ Emblematico in tal senso è l'episodio del reclutamento di Girolamo Frescobaldi, assoldato a Roma per l'esorbitante cifra di 600 scudi annui in beni stabili, uniti al godimento gratuito di una casa per sé e per la famiglia; progetto naufragato in un paio di mesi (febbraio-marzo 1615) per l'insolvenza e il disinteresse del cardinale-duca.⁴²

Sin dai primi tempi del suo governo, funestato dall'invasione del Monferrato da parte di Carlo Emanuele di Savoia, Ferdinando fu sommerso da innumerevoli richieste di creditori, che reclamavano pagamenti spesso risalenti al periodo di Vincenzo I. Egli cercò di rispondere tamponando le situazioni più gravi, operando qualche risparmio e tentando di attuare, ma senza troppa convinzione, interventi volti ad arginare il disordine e il dissesto economico della città di Mantova, della corte e del Monferrato.⁴³ Tale processo di riordino non era seguito in modo coerente, e mentre si lesinavano i pagamenti dei più o meno piccoli crediti sparsi, venivano contemporaneamente spese cifre ingenti per i ranghi musicali di corte⁴⁴ e commissionate dispendiose opere edilizie (1615), come l'elegante palazzina nel bosco della Fontana e la nuova monumentale porta Cerese,⁴⁵ entrambe realizzate dall'architetto Niccolò Sebregondi (1585-1652).

Dopo circa due anni e mezzo di continuità con le passate gestioni, comprovata anche dal fatto che le successive due rate della pensione di Monteverdi, corrispondenti ai mesi di dicembre 1613 e giugno 1614, furono pagate regolarmente, o almeno senza ritardi significativi, il cardinale-duca tentò dunque di attuare qualche riforma per cercare di governare una situazione economica e amministrativa sempre più fuori controllo. Tra l'altro, egli emanò un «novo ordine generale»,⁴⁶ che accentrava nelle proprie mani anche il potere

⁴¹ Sul tentativo di ricreare a Mantova la cerchia musicale già coltivata a Roma cfr. PARISI, *Ducal Patronage*, pp. 300-301; BESUTTI, *La galleria musicale*. Dal punto di vista dei ranghi musicali, la conferma a maestro di cappella di Santi Orlandi, già maestro di Ferdinando stesso a Roma, e poi di Francesco IV, dopo il licenziamento dei Monteverdi, aveva prodotto un certo malcontento fra i musicisti venuti da Roma al seguito del cardinale-duca, con conseguenti rinunce e nuovi arrivi in cappella.

⁴² Sull'episodio BESUTTI, *Una lettera inedita*; PARISI, 'Licenza alla mantovana'.

⁴³ I dati sulla situazione economica e sulle tante richieste di pagamento sono ora più facilmente censibili grazie alla collana di repertori *Le collezioni dei Gonzaga*, dell'editore Silvana (Milano 2000-2006).

⁴⁴ L'ambasciatore veneto Giovanni Da Mulla, osservando la dispendiosissima condotta di Ferdinando, rispetto a quella più oculata del predecessore Francesco IV, preconizzò già nel 1615 la rovina economica certa; egli quantificò le spese per la musica in 30.000 ducati annui, all'interno di un bilancio (fra Mantova e Monferrato) di 430.000 ducati; cfr. SEGARIZZI, *Relazioni degli ambasciatori veneti*, vol. I, pp. 137-139.

⁴⁵ GIONTA, *Il fioretto delle cronache*, p. 148.

⁴⁶ MONTEVERDI, *Lettere*, p. 41, 22 agosto 1615.

amministrativo.⁴⁷ Secondo tale disposizione veniva vietato il pagamento di emolumenti permanenti non autorizzati di volta in volta, o almeno non rilegittimati da una disposizione del nuovo duca. I destinatari di pensioni e vitalizi pregressi, Monteverdi fra questi, probabilmente non furono avvisati del nuovo regolamento e se ne avvidero solo quando cominciarono a non ricevere i pagamenti dovuti.

Accumulate ormai due rate di ritardo, corrispondenti ai mesi di dicembre 1614 e giugno 1615, dopo aver tentato di sollecitare il magistrato camerale di Mantova per tramite del suocero Giacomo Cattaneo e del cognato fra' Cesare Cattaneo, Monteverdi dovette ricorrere direttamente al cardinale-duca Ferdinando. Scritta nel 1615, alla fine di agosto, mese in cui venivano procurate le provviste per l'inverno, la lettera del maestro ricordava, dopo quasi due anni di silenzio epistolare, le inequivocabili disposizioni del defunto Vincenzo I ma,⁴⁸ nel contempo, con tono umile mostrava di adeguarsi al nuovo corso, piegandosi a chiedere quanto in realtà gli era dovuto «senza altro mandato o commissione»:

Ma avendomi riferito mio messere [Giacomo Cattaneo] che l'Altezza Serenissima Sua [Ferdinando Gonzaga] sta il dar la commissione, per novo ordine generale da Lei comesso, sforzato io dal molto bisogno, essendo ora il tempo da provvedersi per tutto l'anno, e assicurato dalla infinita bontà e umanità dell'Altezza Serenissima Sua, ho preso ardire di venirLa a supplicare, come faccio, e pregarLa, con ogni affetto di core, voglia degnarsi comettere che mi siano datti detti avanzi [di due semestri] acìo possa sostentare duoi figlioli [...] acquistati questi in Mantoa.⁴⁹

Le antiche disposizioni sino a pochi mesi prima rispettate, seppur con qualche minima smarginatura, erano state dunque spazzate via dal «novo ordine generale», che rappresentava per Monteverdi una novità, già preconizzata e temuta,⁵⁰ e ora da interpretare e affrontare. Nella sua lettura più morbida il nuovo ordine poteva semplicemente implicare un passaggio amministrativo aggiuntivo, che complicava la procedura senza metterne in discussione la sostanza. Letto invece sullo sfondo di una innegabile incertezza politica, esso ben più pesantemente poteva evocare la necessità di riaffermare e rilegittimare un diritto indefettibile e inalienabile sì, ma ormai disconosciuto. Monteverdi, che

⁴⁷ MOZZARELLI, *Lo stato gonzaghese*, p. 419.

⁴⁸ MONTEVERDI, *Lettere*, p. 41, 22 agosto 1615: «Io sono ricorso più volte, con il messo di mio messere [Giacomo Cattaneo], dal' Illustrissimo signor Presidente del Magistrato, acìo cometta ch'io sii sodisfatto anco de' detti duoi, stando che nel decreto vi sono le formate parole, cioè: "Comandando in tanto al Presidente del nostro Maestrato che eseguisca questa nostra donazione e obligazione senza altro mandato o commissione, essendo tale la nostra ben deliberata volontà"». Il perpetuo obbligo di pagamento verrà ricordato con la medesima formula virgolettata ad A. Striggio jr. (pp. 103-104, 18 aprile 1620): «Comandiamo al presidente del Nostro Maestrato ch' eseguisca questa Nostra donazione e obligazione senza altro mandato o commissione, essendo tale la nostra ben deliberata volontà».

⁴⁹ *Ibid.*, p. 41, 22 agosto 1615.

⁵⁰ Sui timori di Monteverdi per i disagi derivanti dagli avvicendamenti ducali, rispetto alla sicurezza politica della repubblica veneziana cfr. BESUTTI, *Monteverdi's 'Daily Bread'*.

non difettava di sano realismo e prudentiale pessimismo, valutò probabilmente entrambe le prospettive mettendo in campo due diverse strategie, l'una di natura economica, l'altra artistica.

Data la complicazione amministrativa derivante da una riscossione via via da autorizzare, aggravata dalla distanza da Mantova, il maestro reclamò anzitutto ciò che sino ad allora non era riuscito a ottenere, ovvero la commutazione della pensione da somma in denaro a rendita di pari valore, derivante da terreno o da altro bene. Tale non banale passaggio lo avrebbe reso indipendente dalla burocrazia di corte poiché a quel punto egli avrebbe goduto direttamente e «comodamente» i frutti dell'eventuale rendita, trasmettendolo ai figli. Promessa *ab origine* dal duca Vincenzo I, la possibilità di ricavare da un fondo la pensione pattuita non era stata sino ad allora attuata. Monteverdi quindi ricordò questa possibilità al cardinale-duca:

Come sa benissimo l'Altezza Vostra Serenissima [Ferdinando Gonzaga] che il Serenissimo Signor Ducca Vincenzo di gloriosa memoria si degnò farmi grazia donarmi cento scudi all'anno, o purre un fondo dal quale io ne potessi cavare comodamente la detta annua entrata.⁵¹

Dopo un paio di mesi infruttosi egli tornò a sollecitare una risposta, rivolgendosi questa volta a Striggio, allora presidente del magistrato. Nel lamentare il suo stato di disagio lo informò di aver saputo dal cognato che l'ordine di pagamento dei 100 scudi arretrati, unito a quello che finalmente decretava l'attribuzione del «fondo dal quale ne possi cavare comodamente questa annua entrata» erano stati firmati da Ferdinando Gonzaga ed erano nelle mani dello stesso Striggio.⁵² Considerando, alla luce della distanza storica, che la donazione del «benedetto fondo»⁵³ non verrà mai autorizzata durante la vita del maestro e che non c'è motivo di ipotizzare qualche ostruzionismo da parte di Striggio, è lecito sospettare che Monteverdi fosse stato male informato o stesse millantando la notizia della donazione terriera, così da forzare l'interessamento e la risposta da parte dell'antico amico e protettore.⁵⁴ Nel breve periodo, la lettera certifica che, mentre veniva saldato il credito di ben 300 scudi a Frescobaldi (settembre 1615), all'inizio di novembre non erano ancora state pagate a Monteverdi le due rate arretrate per un totale di 100 scudi.

Tra lettere di sollecito e intermediazioni a Mantova, il maestro cercò dunque di rafforzare la propria trattativa anche in altro modo.

⁵¹ MONTEVERDI, *Lettere*, p. 40, 22 agosto 1615.

⁵² *Ibid.*, pp. 42-43, 6 novembre 1615.

⁵³ *Ibid.*, p. 43, 6 novembre 1615.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 42, 6 novembre 1615: «tutto mi ralegrai, sapendo quanto Vostra Signoria Illustrissima [A. Striggio jr.] mi sia sempre statta mia protettrice e faultrice».

«Farmi degno de qualche comandi»: *Tirsi e Clori*

Nella stessa lettera, inviata a Ferdinando Gonzaga, Monteverdi unì alla richiesta degli arretrati un'offerta di collaborazione:

Et supplicarLa parimente, con il medesimo affetto di core, si degna farmi degno talvolta de qualche comandi aciò possa farmi conoscere al mondo e a me medesimo stesso ch'io Li vivo non indegno (benché bassissimo e debolissimo servitore mi sia), tutto de la Serenissima gratia Sua.⁵⁵

Letta sullo sfondo di quanto sin qui argomentato, la profferta del maestro è sottile e ambivalente: da un lato, solleticando l'indole ambiziosa di Ferdinando, egli manifestava il desiderio di comporre per lui mostrando così a Venezia e al mondo di essere cittadino mantovano e suo suddito; da un altro lato, più concretamente, egli forse tentava con ciò di rinverdire e sostanziare il suo diritto alla pensione, divenendo parte attiva, seppur occasionalmente e a distanza, dei ranghi musicali del nuovo duca. Come egli stesso affermò un paio di mesi dopo, complice la pausa estiva, che consentiva qualche divagazione rispetto all'attività ordinaria, senza attendere una commissione aveva cominciato a comporre durante l'estate 1615 un ballo, genere che ben sapeva essere amato nella corte gonzaghesca; l'intenzione era di consegnarlo nelle mani del cardinale-duca durante un viaggio a Mantova, già progettato per seguire «certi miei negozi».⁵⁶

Finita l'estate 1615, Monteverdi aveva rinviato il viaggio e, se si vuol dar fede alle sue parole, aveva interrotto la composizione dell'omaggio musicale. A questo punto però successe qualcosa: tra il 6 e il 21 novembre 1615, egli ricevette per tramite del residente mantovano a Venezia, Camillo Sordi, una lettera di Striggio in cui gli veniva laconicamente commissionato da parte del cardinale-duca un «ballo in musica, senza ridursi il comandamento a niun particolare altro».⁵⁷ Data l'intermediazione di Striggio, si potrebbe ipotizzare che questi, nel perorare la causa di Monteverdi, avesse ottenuto almeno la commissione di una composizione da parte di un Ferdinando, molto distratto da altre questioni, onorando la quale il maestro avrebbe potuto comprovare la propria fedeltà e operosità. Oppure si può ipotizzare che nella vicenda si fosse innestato un fattore esterno tale da indurre un ordine improvviso e urgente. In effetti un evento non ordinario ebbe luogo a Mantova in quei giorni e la sua coincidenza con la commissione a Monteverdi non è stata sinora notata: si tratta delle feste per le duplici nozze franco-spagnole (25 novembre 1615).⁵⁸

⁵⁵ MONTEVERDI, *Lettere*, p. 41, 22 agosto 1615.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 44, 21 novembre 1615.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 44, 21 novembre 1615.

⁵⁸ PARISI, *Ducal Patronage*, p. 303, menziona le feste, ma non segnala la contemporaneità con l'invio di *Tirsi e Clori*, inoltre mostra di confonderle con altri intrattenimenti di inizio novembre; FABBRI, *Gusto scenico a Mantova*, p. 116, menziona le feste, che però in FABBRI, *Monteverdi*, p. 203 non collega a *Tirsi e Clori* dove invece richiama possibili connessioni con l'incoronazione di Ferdinando Gonzaga (6 gennaio 1616); BURATTELLI, *Spettacoli di corte*, p. 111, menziona le feste senza segnalare il contemporaneo invio a Mantova del ballo

In un momento imprecisato, collocabile fra la metà di ottobre e i primi giorni di novembre del 1615, Ferdinando Gonzaga aveva infatti ricevuto l'attesa notizia delle nozze del futuro re di Spagna, Filippo IV d'Asburgo (1605-1665), con la principessa di Francia, Elisabetta di Borbone (1602-1644). Frutto di ramificate strategie politiche, il contratto matrimoniale, siglato nel 1611,⁵⁹ fu reso pubblico solo il 25 marzo 1612, ma la richiesta formale di matrimonio fu rinviata sino al 13 agosto 1615 a causa della giovanissima età degli sposi. Durante il viaggio verso la Spagna, iniziato quattro giorni dopo (17 agosto 1615), Elisabetta contrasse il vaiolo, dal quale guarì, potendo quindi prendere parte, dopo molte apprensioni e incertezze, al matrimonio per procura nella cattedrale di Bordeaux. Contemporaneamente era stato stabilito il matrimonio fra Luigi XIII di Borbone, fratello di Elisabetta, con l'infanta Anna d'Asburgo, sorella di Filippo IV. Le coppie reali, doppiamente intrecciate, si incontrarono per la prima volta sulla piccolissima isola dei Fagianani nel fiume Bidasoa, celebre per essere neutrale e oggi governata a semestri alterni da Francia e Spagna. La cerimonia nuziale religiosa ebbe luogo nella cattedrale di Burgos (25 novembre 1615).

Mentre tutto ciò accadeva, Ferdinando Gonzaga era invischiato in molte vicende che riguardavano la sua persona e la casata. Nei primi giorni di ottobre del 1615 egli aveva ricevuto con grande pompa, spettacoli, musiche e caccie l'ambasciatore veneziano Giovanni Da Mulla, che giungeva a Mantova (1° ottobre 1615) dopo la fine, almeno momentanea, del conflitto con i Savoia, concluso con il trattato di Asti (21 giugno 1615) anche grazie all'intervento diplomatico di Venezia.⁶⁰ Inoltre il 16 novembre 1615⁶¹ Ferdinando aveva rinunciato finalmente alla porpora cardinalizia, con tutte le prerogative connesse, «per il bisogno di successione che tiene cotesta Serenissima casa».⁶²

monteverdiano; BESUTTI, *Giostre, fuochi e naumachie*, pp. 26-27, sintetizza gli apparati delle feste senza collegamento con *Tirsi e Clori*.

⁵⁹ La trattativa nuziale era stata seguita passo passo dai Gonzaga; in MAMONE, *Firenze e Parigi*, p. 247, si ipotizza che la tournée in Francia dei comici mantovani del 1611 fosse stata una forma di festeggiamento da parte di Vincenzo I Gonzaga per la felice chiusura del contratto.

⁶⁰ I-Vas, Senato, Dispacci ambasciatori, Mantova, fascicolo 8, cc. 22r-27v, 5 ottobre 1615 (re-gesto in Herla C-3164).

⁶¹ EUBEL, *Hierarchia Catholica*, IV, pp. 10-11.

⁶² I-MAA, AG, busta 1742, Milano, 25 novembre 1615, cardinale Federico Borromeo a Ferdinando Gonzaga: «Nel parteciparmi Vostra Altezza la rinuntia ch'ha fatto a nostro Signore del ca[p]pello cardinalitio per il bisogno di successione che tiene cotesta Serenissima casa, continua verso di me le solite dimostrazioni di benignità sua et accresce tuttavia più l'antica obligatione ch'ho di servirla [...]»; il documento è edito in PICCINELLI, *Le collezioni Gonzaga*, p. 462. Ferdinando Gonzaga rinunciò contestualmente ai benefici dell'abbazia di Lucidio (Alessandria) e del priorato di San Benedetto in Polirone: I-Vas, Senato, Dispacci Ambasciatori, Mantova, f. 9, cc. 100r-103v, Valerio Antelmi al doge di Venezia, Mantova, 25 novembre 1615; il documento è segnalato in Herla C-3166, che però suggerisce erroneamente che si trattasse della rinuncia al cardinalato da parte di Vincenzo II Gonzaga. Sulla dispensa al voto di castità e sulla rinuncia al cardinalato cfr. I-MAA, AG, busta 206, 16 dicembre 1613; busta 832, c. 160, istruzioni al vescovo di Diocesaia e abate di S. Barbara, Gregorio Carbonelli, portatore al papa Paolo V a Roma della rinuncia cardinalizia di Ferdinando e della

Effettivamente, nei mesi successivi,⁶³ il duca ormai non più cardinale verrà incoronato sesto duca di Mantova e quarto del Monferrato (6 gennaio 1616), e sposerà con rito segreto e irregolare (18 febbraio 1616) la damigella piemontese Camilla Faà (1599-1662),⁶⁴ che gli aveva dato un figlio, Giacinto (5 dicembre 1615). Il matrimonio morganatico, inaccettabile per rango, fu in seguito annullato dal papa, dando modo a Ferdinando di sposare a Firenze Caterina de' Medici (7 febbraio 1617), che farà il proprio ingresso a Mantova qualche settimana dopo (8 marzo 1617). Camilla continuerà a dichiararsi sposa di Ferdinando e accetterà di entrare in convento molti anni dopo (22 maggio 1622).⁶⁵ Dal matrimonio legittimo con Caterina non nacquero figli maschi.⁶⁶

Sempre nel novembre del 1615 si era aperto per Ferdinando un ulteriore delicato fronte: la sorella, principessa Eleonora (1598-1655) futura imperatrice (1622), che era stata educata nel convento delle Orsoline (fondato dalla zia Margherita Gonzaga, vedova del duca Alfonso II d'Este),⁶⁷ forse scossa dalla drammatica morte per vaiolo del fratello Francesco IV, aveva manifestato la volontà di farsi suora. Ferdinando, che progettava per lei un matrimonio dinasticamente conveniente, l'aveva quindi prontamente richiamata in corte e, dopo essersi ritirato nei meno comodi appartamenti in Castello, le aveva assegnato le proprie stanze.⁶⁸ Per tutti questi accadimenti, Ferdinando aveva nuovamente rinviato (lunedì 23 novembre 1615) la partenza per Casale, dove lo aspettava Camilla ormai vicina al parto.⁶⁹

Informato della malattia della futura sposa Elisabetta di Borbone, Ferdinando attendeva quindi tra crucci personali la notizia delle incerte nozze franco-spagnole, rinviando la partenza per Casale, dove originariamente egli intendeva onorare pubblicamente l'evento reale. Per i motivi poc'anzi sintetizzati, egli tuttavia in ottobre e novembre si trovava ancora a Mantova dove, ricevuta la notizia delle nozze per procura (Bordeaux, 18 novembre 1615) e della prevista cerimonia religiosa (Burgos, 25 novembre 1615) si trovò nella condizione di promuovere festeggiamenti in città. Per una corte, politicamente orientata verso l'asse asburgico e spagnolo, ma legata anche da «stretta

richiesta di investitura a cardinale per il fratello minore, principe Vincenzo II, che infatti ricevette dopo poco la porpora (2 dicembre 1615).

⁶³ AMADEI, *Cronaca universale*, pp. 323-324.

⁶⁴ Su Camilla: SORBELLI-BONFÀ, *Camilla Gonzaga-Faà*; BOURNE, *Camilla Faà*.

⁶⁵ La vicenda di Camilla Faa, ben documentata, è stata recentemente compendiata in GRAZIOSI, *Scrivere dal convento* e BOURNE, *Camilla Faà*; il documento sulle segrete nozze fra Ferdinando e Camilla, datato 19 febbraio 1616, dopo varie resistenze e ricatti verrà restituito da Camilla.

⁶⁶ BIAGIOLI – STUMPO, *Cristina di Lorena*.

⁶⁷ Sulla fondazione del convento cfr. BESUTTI, *La musica e Margherita Gonzaga d'Este*.

⁶⁸ I-Vas, Senato, Dispacci Ambasciatori, Mantova, f. 9, cc. 100r-103v, Valerio Antelmi al doge di Venezia, Mantova, 25 novembre 1615; il documento è segnalato in Herla C-3166, che però suggerisce erroneamente che Francesco fosse il marito (e non il fratello) di Eleonora.

⁶⁹ *Ibid.*

parentela»⁷⁰ con la casa di Francia,⁷¹ nonché impegnata nel contrasto al potere di casa Savoia con l'appoggio di Venezia, sarebbe stato inopportuno non manifestare al mondo la «contentezza»⁷² per il duplice sposalizio, che evocava la speranza di un concorde assetto in Europa.

Come spesso succedeva nella vita di corte, il duca decise quindi in tutta fretta di celebrare pubblicamente l'avvenimento con «apparati superbi, e [...] sontuose feste con grandissime spese» imprimendo ai preparativi grande concitazione e dando un preavviso di soli sei giorni all'ingegnere Gabriele Bertazzolo,⁷³ che curò l'apparato di fuochi artificiali e che narrò a stampa i festeggiamenti:

Per che già molti giorni sono, il Serenissimo [Ferdinando Gonzaga] se ne stava per andare à Casale in Monferrato, andava anco pensando l'Altezza Sua, che ritrovandosi là all'arrivo della nuova che si fossero celebrate le nozze trà le Maestà di Spagna, & Francia haurebbe potuto sodisfare nel medesimo luogo con feste solenni, e pubbliche dimostrazioni, all'honore, & all'ossequio dall'Altezza Sua à quelle sacratissime Corone dovuto; Onde stando con questo proponimento, nè havendo preparato per questo fatto cosa alcuna in Mantova, essendole dipoi sopraggiunta all'improvviso la nuova, per non mostrare dilatione alcuna in dar segno al mondo quanto ella, ed i suoi stati ancora, habbino havuto consolatione di questi gloriosissimi matrimonij, & delle contentezze di quei gran Rè, ai quali tanto l'Altezza Sua professa d'essere tenuta per oblihi, & per strettissima affinità di sangue, m'ordinò che dovessi con ogni sforzo, non perdonando à spese, ne a fatiche di sorte alcuna che si fosse, di fabricare immantinente qualche machina di fuochi per onorare quelle felicissime nozze; ma che sopra 'l tutto i [sic] facessi presto, richiudendomi ancora 'l tempo trà sei giorni soli, e non più.⁷⁴

Com'è ovvio aspettarsi, nella breve cronaca (figura 1), dedicata (27 novembre 1615) alla lontana Margherita Gonzaga duchessa di Lorena,⁷⁵ Bertazzolo si soffermò quasi esclusivamente sui propri apparati: la macchina in forma di mole Adriana, che celebrava con iscrizioni e frasi di Virgilio le quattro città gonzaghesche (Mantova, Casale, Acqui, Alba) e che celava i complicati effetti pirotecnici.⁷⁶ Egli tuttavia non trascurò del tutto di menzionare le musiche e i segni di fasto dinastico e diplomatico, che incorniciarono i fuochi. Secondo un

⁷⁰ BERTAZZOLO, *Breve descrizione delle allegrezze*, p. 3.

⁷¹ Si ricorda che Maria de Medici Borbone era la zia materna di Ferdinando Gonzaga e che, quindi, Luigi XIII era suo cugino.

⁷² BERTAZZOLO, *Breve descrizione delle allegrezze*, p. 3.

⁷³ Su Bertazzolo cfr. CODAZZI – POVOLEDO, *Bertazzolo*; CARPEGGIANI, *Studi su Gabriele Bertazzolo*; CARPEGGIANI, *Gabriele Bertazzolo*; FERRARI, *Gabriele Bertazzolo*.

⁷⁴ BERTAZZOLO, *Breve descrizione delle allegrezze*, p. 5.

⁷⁵ Su Margherita Gonzaga di Lorena e, tra l'altro, i suoi rapporti con Bertazzolo cfr. PICCINELLI, *Il carteggio familiare*.

⁷⁶ BERTAZZOLO, *Breve descrizione delle allegrezze*, pp. 10-12: «onde intesa la mente di S.A. & fatto quanto per me è stato possibile (che se più havessi potuto, benche con maggiori spese, tanto più sarebbe stato gradito) fù preparata una machina ad imitatione della gran mole Adriana».

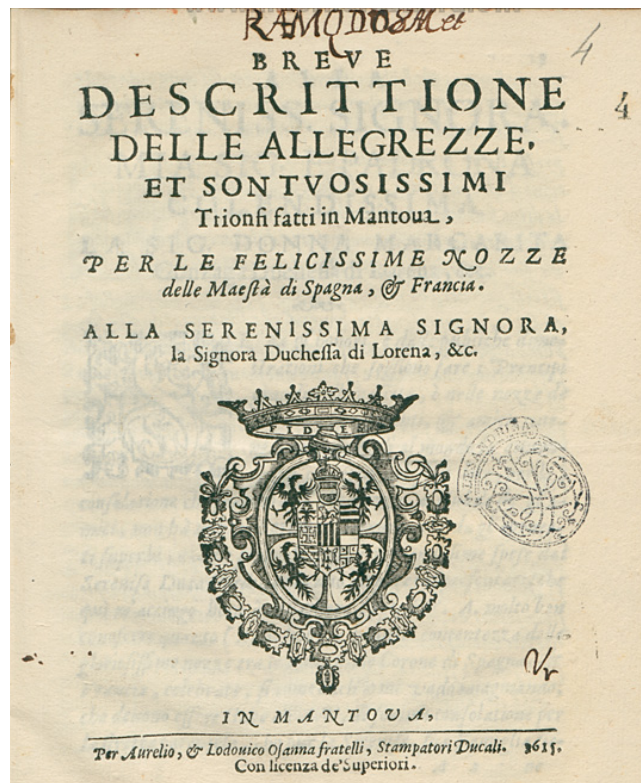


Figura 1. G. Bertazzolo, *Breve descrizione delle allegrezze et sontuosissimi Trionfi fatti in Mantova, per le felicissime nozze della Maestà di Spagna, et Francia, Aurelio e Lodovico Osanna, Mantova 1615* (frontespizio).

copione ben collaudato, la festa che si svolse nella piazza principale di S. Pietro (ora Sordello), fu avviata dall'arrivo di un carro allegorico con musiche:

Dopò à lungo martellare di tutte le campane della Città, comparve dalla strada ch'esce per di dietro à Corte un superbissimo Carro trionfale tutto sovraindorato, & adornato di bellissime figure di rilievo [...] & sopra questo stava un buonissimo Choro di voci isquisitissime, uno di stromenti musici da fiato, una muta di Viuole, un'Arciregale, & sopra tutti questi in maestà si vedeva à sedere la CONCORDIA [...]. Era questo Carro tirato da dodici⁷⁷ cavalli tutti addobbati con ricchissime coperte di seta guarnite di finissimi ricami d'oro, & di perle, & queste erano oltre 'l carrocciero qual sedeva sopra 'l Carro guidati dalla Fede, dalla Ragione, dalla Speranza, dalla Bontà, dalla Clemenza, dalla Giustizia, dalla Mansuetudine, dalla Prudenza, dalla Liberalità, dalla Benignità, dalla Nobiltà, & dall'Honore, & questi tutti coronati di ghirlande di

⁷⁷ Da sottolineare un'interessante curiosità, utile soprattutto per gli studi di scenotecnica: la copia di BERTAZZOLO, *Breve descrizione delle allegrezze*, conservata in I-Ru presenta annotazioni manoscritte, stese forse da un testimone oculare, che rettificano in parte il racconto di Bertazzolo soprattutto ridimensionando i numeri spesso iperbolici dei fuochi e degli apparati impiegati; in questo punto, per esempio, «dodici cavalli» è corretto a margine con «otto», benché le virtù, almeno quelle dichiarate, siano effettivamente dodici.

lauro, e fiori, tenevano con una mano il freno del cavallo, & nell'altra un breve con una ghirlanda, e nel breve si vedeva scritto il proprio nome dell'istessa Virtù, à questo Carro precedevano tre Chori di diversi stromenti musicali [...]. Caminando dunque il Carro, sempre andavano i Chori de gl'istromenti, & Musici à vicenda cantando, e suonando sin che arrivato innanzi al poggio, dove adornato di finissimi drappi stavano à sedere il Serenissimo di Mantova [Ferdinando Gonzaga], l'Illustriss. & Eccellentiss. Principessa [Eleonora Gonzaga], l'Illustrissimo Residente della Signoria di Venetia [Valerio Antelmi], e molti altri Nobili sì forestieri, come della Città, oltre tutte le principali Dame dello stato, e fermato nel luogo destinato, e fatto per tutta la piazza un profondissimo silentio, levatasi in piedi la CONCORDIA dopo aver cantato i Musici una legiadriissima stanza di Canzonetta, così ad alta voce parlò.

Da le celesti, e più sublimi sfere
 Ministra de le gioie, e de gl'amori
 De le nobili imprese, e de gl'honori
 Nuncia ne vegno à voi di nozze altere.
 La concordia son io, quella che i cor
 Sì dolcemente unisce, et incatena,
 E tra suoi servi i sdegni ogn'hor raffrena
 Vivendo lieta ne i celesti Chori.
 Già del mio nome giubilando vanno
 I popoli de l'uno, e l'altro Polo,
 E quelle genti ch'alle guerre involo
 Uniti in pace trionfando andranno.
 Gl'Esperij invitti, e i Franchi arditi in tanto
 Godon la pace, e gl'Itali contenti.
 Spettatori ne stan lieti, e ridenti
 Cantan de Regi sposi 'l preggio, e 'l vanto.
 Hor voi che meco ne venite intenti
 A celebrar di sacre Nozze, i giochi,
 Togliete questo Scettro, e chiari fochi
 A meraviglia ne trarete ardenti.
 Questi à gloria de Sposi d'ogni intorno
 Faranno balenar l'aria, ed i venti
 Spireran vaghe fiamme, e rilucenti,
 E splenderà la notte à par del giorno.
 Indi da la gran mole uscir fiammelle
 A mille à mille, nel noturno velo
 Vedransi, è garreggiar, e 'n fino al Cielo
 Salir per gioia, et assalir le Stelle.

Finito ch'ebbe di dire la CONCORDIA, e dato 'l Scettro ad uno di quelli, che seguitavano il Carro per trattare i fuochi immantinente si vidde acceso d'una inestinguibil fiamma, mediante la quale s'accesero molti, e molti altri fuochi.⁷⁸

Di questa parte della cronaca, che prosegue sino alla conclusione con una minutissima descrizione degli effetti luminosi e rumoristici, sono da porre in evidenza alcuni dettagli. La narrazione, che è limitata alla sola festa in piazza, cita

⁷⁸ BERTAZZOLO, *Breve descrizione delle allegrezze*, p. 10.

la presenza di più *ensembles* strumentali e vocali, collocati sopra il carro e al suo seguito; non viene detto nulla dei brani eseguiti, se si eccettua la «leggierissima stanza di canzonetta» cantata prima dei versi encomiastici recitati, non cantati, dalla Concordia. Data l'attenzione posta da Bertazzolo nel descrivere gli strumenti musicali (fiati, muta di viole, arciregale), si può confidare che la Concordia abbia effettivamente recitato poiché, se avesse cantato, il narratore non si sarebbe fatto sfuggire l'occasione di magnificare una delle ben note cantatrici mantovane. Considerato lo stretto preavviso con cui le feste furono organizzate, è probabile che la non meglio identificata «canzonetta» fosse stata composta da Orlandi, maestro di Ferdinando. I versi recitati, non attribuiti dal cronista, hanno non poche somiglianze con il Prologo di *La favola d'Orfeo* e non ci sarebbe da stupirsi se fossero stati scritti proprio da Striggio che, come si diceva, in quel momento ricopriva un alto ruolo amministrativo.

Un passaggio molto interessante della cronaca è quello dedicato alle presenze ufficiali. Sulla loggetta (poggio) posta al capo nord-occidentale del refettorio (ora Sala dei fiumi) all'altezza del giardino pensile del palazzo, sedevano Ferdinando Gonzaga alla sua prima apparizione ufficiale dopo la rinuncia alla porpora cardinalizia, la sorella principessa Eleonora appena uscita dal convento delle Orsoline, lo strategico alleato veneziano nella persona del residente e tutta una corolla di dame e nobili locali e forestieri. In altre parole, i festeggiamenti mantovani per le nozze franco-spagnole divennero una manifestazione al popolo e al mondo di saldo governo, con un duca ormai libero di convolare a giuste e prolifiche nozze e una principessa pronta a rinsaldare, sposandosi, strategiche alleanze. Bertazzolo si limitò a riportare che, a un certo punto, la schiera degli invitati si ritirò, ma è ovvio supporre che all'interno del palazzo la festa prevedesse, prima o dopo i fuochi notturni, un banchetto e gli immancabili balli, magari introdotti o intramezzati da eventi rappresentativi.⁷⁹ Si consideri, tra l'altro, che la succitata loggetta si apriva proprio sulla sala da pranzo (Sala del refettorio, ora Sala dei fiumi) dell'appartamento di Guglielmo Gonzaga il quale includeva anche una sala da musica (Sala dello specchio).⁸⁰

Riannodando il filo della narrazione monteverdiana, i fatti sembrano susseguirsi con coerenza. Ai primi di novembre, ricevuta la notizia delle nozze franco-spagnole, Ferdinando incaricò Striggio e Bertazzolo di organizzare festeggiamenti a Mantova e non, come originariamente prefigurato, a Casale. Monteverdi, che poco prima aveva offerto la propria collaborazione al

⁷⁹ Si vedano, per esempio, i festeggiamenti per l'ingresso a Mantova di Margherita d'Austria nel 1598, che inclusero anche la recita del *Pastor fido*, commentati in TOGLIANI, *Dal 'Pastor Fido' guariniano*.

⁸⁰ Per l'identificazione della collocazione del «poggio» menzionato senza ulteriori dettagli da Bertazzolo cfr. TOGLIANI, *Gabriele Bertazzolo*, pp. 396-397; la stessa loggetta, affacciante sulla piazza San Pietro (ora Sordello), era stata scelta per assistere ai fuochi di piazza in altre occasioni, come le feste per l'ingresso a Mantova di Margherita d'Austria (1598). Sui luoghi della musica al tempo di Monteverdi cfr. BESUTTI, *The 'Sala degli Specchi' Uncovered*; BESUTTI, *Space for Music*; BESUTTI, *Luoghi musica e identità*.

cardinale-duca e aveva perorato la causa con Striggio, potrebbe aver ricevuto la commissione, laconica e urgente, di un ballo da eseguire nelle feste. È un fatto che Monteverdi, ripreso in mano il ballo iniziato a comporre spontaneamente nei mesi precedenti,⁸¹ lo concluse rapidamente e lo spedì a Mantova, sempre per tramite del residente Sordi, con una tempestività compatibile con gli affannosi preparativi in corso: solo in quel momento (21 novembre 1615) si apprende che si tratta del balletto *Tirsi e Clori*.

La lettera al consigliere ducale Annibale Iberti,⁸² che accompagnava l'invio della partitura, è fra le più note dell'epistolario monteverdiano poiché si sofferma sull'iter compositivo del ballo, offrendo illuminanti suggerimenti di prassi esecutiva e coreutica. Anzitutto Monteverdi distingue il tipo di committenza: mirata e dettagliata quella del defunto Vincenzo I, generica e frettolosa quella di Ferdinando. Mentre in passato simili commissioni erano state accompagnate dall'indicazione, probabilmente verbale, del soggetto del ballo e addirittura dal numero delle sezioni (mutanze), commisurate al numero delle coppie di danzatori coinvolte, nel novembre 1615 tutto venne lasciato alla discrezione del maestro. Il compositore afferma quindi di aver tenuto una via media, aggiungendo due mutanze alle quattro già composte, per consegnare un ballo di sei sezioni, a suo giudizio accettabile per estensione e compiutezza. Egli conferma tuttavia la possibilità di aggiungere sezioni «tarde e gravi» o «più piene e senza fughe»⁸³ senza farsi scrupoli del testo, non particolarmente pregnante e facilmente adattabile.

Riguardo alla prassi esecutiva, Monteverdi prefigura un'esecuzione non ordinaria, consigliando: la disposizione a mezza luna; il posizionamento di un chitarrone su un estremo e di un clavicembalo sull'altro, come bassi rispettivamente di Clori (soprano) e di Tirsi (tenore). Suggerisce inoltre che i due solisti entrino danzando e che abbiano anch'essi in mano un chitarrone (o, ancor meglio, un'arpa Clori e un chitarrone Tirsi) per accompagnarsi cantando. La differenza strumentale del basso continuo, rispecchierebbe, insieme ad altri elementi, convenzioni di genere.⁸⁴ Dopo il dialogo iniziale, Monteverdi consiglia di aggiungere ai due solisti altre sei voci con otto viole da braccio, un contrabbasso, una spinetta arpata e, se possibile, due liuti piccoli. Per far muovere convenientemente cantanti e strumentisti egli confida nella saggia moderazione «del signor Ballarino», identificabile con il maestro di ballo Giovanni Battista Perfetto (Herla C-2657). Infine, trattandosi di un ballo

⁸¹ MONTEVERDI, *Lettere*, p. 44, 21 novembre 1615: «ho dilongo [subito] cercato di finire il presente [ballo] al quale ne mancava due [mutanze] e il quale aponto principiai alle mesi passati per presentarlo All'Altezza Serenissima Sua, credendo questa estate passata d'essere a Mantova per certi miei negozii».

⁸² *Ibid.*, pp. 44-45, 21 novembre 1615. FABBRI, *Monteverdi*, p. 203, ricava e riporta da MONTEVERDI, *Lettere, dediche e prefazioni*, p. 79, l'errata identificazione del destinatario con Alessandro Striggio jr., particolare non irrilevante ai fini della ricostruzione degli avvenimenti di quei giorni.

⁸³ MONTEVERDI, *Lettere*, pp. 44-45, 21 novembre 1615.

⁸⁴ CARTER, *The Venetian Secular Music*, p. 189.

rappresentativo, non da sala, connotato dunque da un *plot* e da un certo impegno esecutivo e coreutico, egli raccomanda di far provare il tutto per almeno un'ora, prima di sottoporlo al giudizio del duca.⁸⁵

La mancanza di una descrizione puntuale delle feste interne alla reggia mantovana,⁸⁶ ci priva della possibilità di confermare in via definitiva che il ballo *Tirsi e Clori* sia stato effettivamente rappresentato in quel frangente e, in caso affermativo, in quale forma. È però certo che prima del 28 novembre il ballo fu eseguito alla presenza del duca e che venne gradito «per quel poco che l'Altezza Serenissima Sua si è degnata di udire».⁸⁷ Tale ultima formula, che allude a un ascolto distratto da parte del committente, è interpretabile almeno in due diversi modi. Nel turbinio della festa il duca potrebbe non aver prestato peculiare attenzione al balletto, pur apprezzandolo; in simili contesti, il ballo rappresentativo fungeva solitamente da preludio alle immancabili danze di sala e al banchetto. Oppure, più semplicemente, il ballo potrebbe essere stato solo provato e, alla fine, non essere stato incluso nella festa o perché giunto troppo tardi o perché, data la concitazione dei preparativi, ritenuto troppo complicato da concertare. Si consideri che i musicisti mantovani potrebbero essere stati non troppo motivati a impegnarsi per eseguire un brano composto da colui che era lontano e che soprattutto in quel momento non era il maestro del duca.

Nella ridda delle congetture, è utile sottolineare tuttavia che l'unica esecuzione documentata di *Tirsi e Clori* è, a oggi, quella menzionata da Monteverdi, tenutasi a Mantova fra il 21 e il 28 novembre 1615, in circostanze non dettagliate dall'autore, ma comunque contemporanee ai festeggiamenti per le nozze franco-spagnole. Tra le altre occasioni di esecuzione ipotizzate in passato si ricordano: l'incoronazione di Ferdinando Gonzaga (6 gennaio 1616) con contestuale giuramento di fedeltà da parte di alcuni vassalli,⁸⁸ in concomitanza del quale fu addobbata la facciata del duomo, fu celebrata una messa solenne,

⁸⁵ Sulla considerazione di Monteverdi per le prove esecutive cfr. WISTREICH, *Monteverdi in Performance*, p. 266.

⁸⁶ La data precisa delle feste mantovane, che non è riportata in BERTAZZOLO, *Breve descrizione delle allegrezze*, è ipotizzabile *post quem* rispetto alla data della cerimonia religiosa in Spagna (25 novembre 1615) e *ante quem* rispetto alla data della dedica (27 novembre 1615) di Bertazzolo stesso. La stampa della cronaca era pronta il 28 novembre 2015, giorno in cui ne fu preannunciato il recapito a Giovanni de' Medici del quale era conosciuta la passione per le pirotecnie: I-Fas, Mediceo del Principato, F. 5143, c. 92, Mantova, 28 novembre 1615, a Giovanni de' Medici a Firenze: «l'occasione adesso di venirle ad offerire la descrizione dell'allegrezze fatte da questa Altezza Serenissima nel occasione dello sposalitio delle due corone di Spagna e Franza che pure trattano di cose di fuochi artificiali professione dilettevole a Vostra Signoria Illustrissima et Eccellentissima, mi dà animo che sotto questa scusa io venga pur una volta a purgar con lei tanta contumacia, et pagare questa particella di debito come può con ogni mio maggior affetto [...]»; regesto in Herla C-2871; ringrazio Licia Mari per aver favorito la lettura integrale del documento.

⁸⁷ MONTEVERDI, *Lettere*, p. 46, 28 novembre 1615.

⁸⁸ GIONTA, *Il fioretto delle cronache*, p. 148; I-Vas, Senato, Dispacci ambasciatori, Mantova, f. 9, cc. 156-158v, Mantova, 6 gennaio 1616, Valerio Antelmi al doge di Venezia Giovanni Bembo (regesto in Herla, C-3167).

venne percorsa la città in corteo a cavallo, venne sparso denaro al popolo⁸⁹ e, verosimilmente, furono organizzati festeggiamenti in palazzo per gli invitati locali e forestieri; la sera di carnevale 1616, durante la quale fu allestito un non meglio identificato «balletto nella Scena».⁹⁰

È bene ribadire tuttavia che le due potenziali occasioni poc'anzi citate restano mere ipotesi, che qualora confermate non contrasterebbero comunque con l'unica esecuzione sinora documentata, quella del novembre 1615. Il verosimile intreccio di tale esecuzione con la trattativa per la pensione e la sua coincidenza con le feste per le nozze franco-spagnole, gettano qualche nuovo bagliore sulle scelte compositive e performative descritte da Monteverdi.

In primo luogo l'attribuzione del testo a Striggio,⁹¹ coinvolto attivamente nelle stesse feste mantovane, si indebolisce ulteriormente sia perché il maestro non ne fa cenno nella lettera indirizzata proprio a lui (6 novembre 1615), sia perché egli dichiara agevolmente rettificabili i versi in caso di modifica della musica, come se l'autore fosse facilmente raggiungibile o addirittura fisicamente a lui vicino.

In secondo luogo si chiarirebbe meglio come mai Monteverdi abbia ritenuto di accompagnare l'invio con abbondanti suggerimenti performativi. *Tirsi e Clori* è la prima composizione inviata a Mantova dopo il suo licenziamento e la prima, dunque, che sarebbe stata concertata senza la sua presenza, il che già di per sé giustificerebbe le apprensioni e la decisione di guidare, almeno a distanza, l'esecuzione. Tuttavia è anche evidente che i consigli esecutivi prefigurano una rappresentazione opulenta e non ordinaria, con tanti strumentisti e voci, con cantanti solisti abili nel muoversi sulla scena accompagnandosi con strumenti. Com'è ben noto, il ballo di sala era a quel tempo diffusissimo ai più vari livelli sociali,⁹² ma di rado si poteva disporre di compagini musicali in grado di offrire azioni rappresentative come quelle qui descritte. Se, tuttavia, Monteverdi avesse appreso, anche solo dalla viva voce del residente mantovano a Venezia, quanto stava accadendo a Mantova, il tutto potrebbe aver assunto una luce diversa. Ricordando i tanti festeggiamenti, più o meno fastosi, aperti dal ballo rappresentativo, primo fra tutti il *Ballo delle ingrato* (4

⁸⁹ AMADEI, *Cronaca universale*, III, p. 324.

⁹⁰ I-MAA, AG, busta 2735, fasc. XVI, n. 633, Mantova, 16 febbraio 1616 [martedì grasso], Francesco Campagnolo al duca Ferdinando Gonzaga: «Mentre hieri sera si stava attendendo il balletto nella Scena, io mi era accomodato su 'l palco delle Dame»; il documento è menzionato in PARISI, *Ducal Patronage*, p. 340; forse ispirandosi a quest'ultima ipotesi CARTER, *The Venetian Secular Music*, p. 181, scrive: «the *ballo Tirsi e Clori* was performed in Mantua in January 1616»; tuttavia in WHENHAM – WISTREICH, eds., *The Cambridge Companion to Monteverdi*, p. 347, *Index of titles and first lines*, più prudentemente viene scritto: «*Tirsi e Clori* (ballo; perf. prob. Jan. 1616)».

⁹¹ L'attribuzione del testo di *Tirsi e Clori* a Striggio non ha alcun fondamento, ma viene tradizionalmente congetturata sulla base dell'antica consuetudine fra Monteverdi e Striggio stesso; l'ipotesi attributiva è stata, tra l'altro, riproposta in: GALLICO, *Monteverdi*, p. 171; FABBRI, *Monteverdi*, p. 203, che avanza seri dubbi sull'attribuzione; PARISI, *Ducal Patronage*, p. 303.

⁹² BESUTTI, *Musiche e musicisti*.

giugno 1608), il maestro potrebbe aver deciso di concepire un balletto «semi-teatrale»⁹³ degno di occasioni non ordinarie, speciale non tanto sotto il profilo compositivo, quanto per le modalità rappresentative ricche e adatte alle ben note maestranze musicali di corte. Non è inverosimile che egli avesse composto il ballo immaginando Adriana Basile nei panni di Clori e Francesco Rasi in quelli di Tirsi.⁹⁴

Lo scarto fra un'esecuzione opulenta e una versione eseguibile con mezzi più ordinari è implicitamente confermato dal fatto che, dando alle stampe *Tirsi e Clori*, a conclusione di *Concerto. Settimo libro de madrigali* (Venezia, 1609), dedicato alla duchessa Caterina de' Medici Gonzaga, Monteverdi abbia ridimensionato la scrittura «a 5 strumenti e voci» concertate col basso continuo, per un organico dunque assai più usuale.⁹⁵

«Al fine tanto desiderato e stentato»

Connesse o meno con le feste del novembre 1615, le circostanze di composizione del ballo *Tirsi e Clori* confermano che le modifiche dei regolamenti di corte, determinatesi con l'avvicendamento dei diversi duchi, determinarono per Monteverdi la necessità di ribadire i propri diritti alla pensione, sostenendoli anche con un impegno fattivo, non previsto nei patti originari, i quali tuttavia non prevedevano nemmeno l'allontanamento del maestro.

La composizione di *Tirsi e Clori* ebbe, almeno al momento, qualche effetto positivo, poiché nella successiva estate del 1616,⁹⁶ quando il maestro rivolse al duca Ferdinando una richiesta di pagamento del tutto analoga nei toni a quella dell'agosto 1615, gli arretrati ammontavano 'solo' a tre «semestri passati» e non a quattro rate, corrispondenti alle due precedenti alla composizione del balletto (dicembre 1614; giugno 1615) più altre due nuovamente maturate (dicembre 1615; giugno 1616). Il che significa che una frazione semestrale era stata nel frattempo pagata, magari in tempi prossimi all'invio del ballo.

La stentata sorte creditizia di Monteverdi era patita da molti altri artisti e artefici, che erano incorsi nella disfatta economica della corte gonzaghesca; si

⁹³ CARTER, *The Venetian Secular Music*, p. 192.

⁹⁴ Propone questa ipotesi PARISI, *Ducal Patronage*, p. 304. Monteverdi gradiva conoscere gli esecutori per meglio adattare la propria scrittura; si ricordi in MONTEVERDI, *Lettere*, p. 81, 8 febbraio 1620, quanto scrisse a Striggio jr. dopo aver saputo che nella egloga *Apollo*, su testo dello stesso Striggio, la parte del Fiume sarebbe stata interpretata dal basso Giovanni Amigoni: «Gliela invierò [la parte del Fiume], e forse anco a maggior mio gusto, perché più a segno, ora che so chi l'averà da cantare».

⁹⁵ Le divergenze fra le istruzioni epistolari monteverdiane e la partitura effettivamente stampata sono richiamate in GALLICO, *Monteverdi*, p. 33; FABBRI, *Monteverdi*, p. 204, e PARISI, *Ducal Patronage*, p. 341; CARTER, *The Venetian Secular Music*, p. 187, sottolinea che il coro finale è l'unico brano a 5 voci contenuto in *Concerto. Settimo libro de madrigali*.

⁹⁶ MONTEVERDI, *Lettere*, p. 47, 27 luglio 1616: «dovendo necessariamente provvedere la povera casa di pane, vino e altri molti».

pensi che lo stesso Bertazzolo, autore di un gran numero di dispendiosi spettacoli pirotecnici realizzati in quei mesi, all'inizio del 1617 aveva accumulato un credito di ben 6.400 scudi, avendo anticipato le spese dei materiali per le citate nozze spagnole (novembre 1615), per l'incoronazione ducale di Ferdinando (6 gennaio 1616), per la nomina a cardinale di Vincenzo II Gonzaga (gennaio 1616), per le nozze del marchese Luigi Gonzaga e per la festa di S. Giovanni a Marmirolo (1616).⁹⁷ La situazione disastrosa non aveva tuttavia impedito che negli anni successivi venissero richiesti e approvati altri vitalizi: nel 1616 fu accordata la pensione di 100 scudi annui a don Francesco Dognazzi;⁹⁸ nel 1621 Francesco Rasi ottenne una pensione di ben 200 scudi;⁹⁹ attorno al 1622 fu approvata una pensione di 100 scudi per il non meglio identificato comico Graziano;¹⁰⁰ nel 1625 fu concessa ad Adriana Basile una pensione di 120 scudi.¹⁰¹

Tuttavia, a differenza di quanto solitamente si afferma, dopo qualche ulteriore traversia, Monteverdi riuscì a raggiungere una certa stabilità nella riscossione della pensione, seppur sempre accompagnata da qualche difficoltà amministrativa. Durante il periodo delle trattative relative alla composizione della favola marittima *Le nozze di Tetide*, che interessarono i mesi di dicembre 1616 e l'inizio del 1617,¹⁰² e dopo la prima fase della prolungata composizione dell'*Andromeda* (aprile 1618-febbraio 1620),¹⁰³ Monteverdi ricevette 250 scudi (8 novembre 1618)¹⁰⁴ pari a cinque rate di pensione, che probabilmente sanarono gli arretrati sino a quel momento accumulati; nelle numerose lettere del periodo, dedicate, tra l'altro, alla composizione dell'egloga *Apollo* di Striggio (dicembre 1619-febbraio 1620), il maestro non fece infatti mai cenno a ritardi nei pagamenti.

Egli tuttavia intensificò il proprio impegno per raggiungere il fine «tanto desiderato e stentato» di veder commutato il corrispettivo della pensione annua in una rendita stabile, ricavabile da un fondo.¹⁰⁵ Per questo scopo, e non per reclamare eventuali semestri arretrati, egli dedicò *Concerto. Settimo libro*

⁹⁷ I-MAa, AG, busta 2738, fascicolo IV, n. 143, Mantova, 15 febbraio 1617, Gabriele Bertazzolo a segretario ducale; lettera citata in BURATTELLI, *Spettacoli di corte*, p. 113.

⁹⁸ I-MAa, Magistrato Camerale Antico, F.I.II, 17 agosto 1616: «Commissione che dei scudi 300 annui che si pagavano di Pensione al Conte Annibale Chieppio dal Registro degli Istrumenti e da esso ceduti alla camera siano dati 200 al canonico Orazio Andreasi e scudi 100 al Reverendo Francesco Dognazzi sino che siano provveduti di beni ecclesiastici»; il documento è citato anche in PARISI, *Ducal Patronage*, p. 580.

⁹⁹ I-MAa, AG, busta 1131, fasc. VIII, cc. 576-579, Firenze, 22 dicembre 1620, Francesco Rasi a corte di Mantova (registro in Herla C-2318); I-MAa, AG, Mandati, F.11 reg. 48, F. 131v; KIRKENDALE, *The Court Musicians*, p. 596.

¹⁰⁰ MONTEVERDI, *Lettere*, p. 128, 3 dicembre 1622.

¹⁰¹ I-MAa, AG, Decreti, I, 54, c. 254v, 15 ottobre 1625 (registro in Herla A-219).

¹⁰² CARTER, *Winds, Cupids, Little Zephyrs and Sirens*.

¹⁰³ CARTER, *Early Opera*.

¹⁰⁴ I-MAa, AG, busta 3109, c. 45r; documento citato e commentato in BESUTTI, *Monteverdi's 'Daily Bread'*, p. 363.

¹⁰⁵ MONTEVERDI, *Lettere*, p. 79, 1° febbraio 1620.

*de madrigali*¹⁰⁶ alla duchessa Caterina de' Medici Gonzaga, proponendosi di recapitarlo personalmente a Mantova.¹⁰⁷ Affidandolo alla fine a Striggio,¹⁰⁸ egli riceverà in dono una collana¹⁰⁹ e una lettera di ringraziamento,¹¹⁰ ma non il tanto sospirato fondo. Nell'inviare nello stesso periodo a Striggio la composizione quasi completa dell'*Apollo*, Monteverdi non mancò di chiedere anche la sua intercessione: «Se la gentilezza di Vostra Signoria Illustrissima vorà agiongere qualche aiuto in tal proposito, sa la istoria mia quanto me e quello può fare il prencipe in tal proposito».¹¹¹

Le reiterate perorazioni rivolte a Striggio,¹¹² sortirono la proposta di un incontro personale con il duca, al quale il maestro reagì temporeggiando con vari rinvii¹¹³ o delegando il suocero Giacomo Cattaneo¹¹⁴ e affermando, con manifesto scetticismo: «sarei venuto e avrei ubidito a' Suoi comandi [di Alessandro Striggio], benché fossi stato sicuro che le speranze si fossero ridotte alle solite proroghe».¹¹⁵

Essendo nel frattempo morto Orlandi (luglio 1619), tra la fine del 1619 e l'inizio del 1620 giunse da Mantova la proposta di riassunzione da parte del duca Ferdinando,¹¹⁶ alla quale Monteverdi rispose con un argomentato diniego,¹¹⁷ già altrove analizzato,¹¹⁸ fondamentale per comprendere le differenze fra l'appartenenza a una cappella ducale, soggetta di fatto alla insindacabile discrezionalità del duca, e a una cappella 'di stato' assai più stabile. Nella stessa lunga missiva Monteverdi, per valutare un eventuale ritorno a Mantova, chiese un beneficio o un fondo terriero del valore però di 300 scudi, accompagnati da un compenso di altri 300 scudi; nel caso in cui le condizioni non fossero state accettate ed egli avesse continuato a servire Venezia, egli tornò a chiedere la commutazione in rendita della pensione di 100 scudi, già sua. Invece di una risposta giunse improvvisa la richiesta (17 marzo 1620) di far copiare *Arianna* e di recarsi a Mantova per prepararne una rappresentazione; tale progetto, intrecciato con altre contemporanee commissioni a Peri, com'è

¹⁰⁶ MONTEVERDI, *Concerto. Settimo libro de madrigali*.

¹⁰⁷ MONTEVERDI, *Lettere*, p. 71, 19 ottobre 1619; p. 72, 13 dicembre 1619; p. 79, 1° febbraio 1620; p. 81, 8 febbraio 1620.

¹⁰⁸ *Ibid.*, pp. 95-96, 13 marzo 1620.

¹⁰⁹ *Ibid.*, pp. 101-102, 4 aprile 1620; pp. 102-103, 4 aprile 1620.

¹¹⁰ *Ibid.*, p. 106, 10 maggio 1620.

¹¹¹ *Ibid.*, pp. 81-82, 8 febbraio 1620.

¹¹² *Ibid.*, p. 83, 15 febbraio 1620; pp. 85-86, 22 febbraio 1620; pp. 87-88, 29 febbraio 1620; p. 106, 10 maggio 1620.

¹¹³ *Ibid.*, p. 108, 11 luglio 1620; pp. 109-110, 19 luglio 1620.

¹¹⁴ *Ibid.*, pp. 110-111, 24 luglio 1620.

¹¹⁵ *Ibid.*, p. 87, 29 febbraio 1620.

¹¹⁶ *Ibid.*, pp. 89-91, 8 marzo 1620.

¹¹⁷ MONTEVERDI, *Lettere*, pp. 92-96, 13 marzo 1620.

¹¹⁸ BESUTTI, *Monteverdi's 'Daily Bread'*, pp. 353-363.

noto fallì.¹¹⁹ Il posto di Orlandi fu occupato da Dognazzi, già titolare di una pensione di 100 scudi.¹²⁰

Finalmente nel settembre 1620 Monteverdi incontrò personalmente il duca Ferdinando nella residenza estiva di Goito e ricevette rassicurazioni circa i pagamenti: «si dignò di rispondermi le formate parole: che era pronto di darmi ogni sodisfazione», il che effettivamente avvenne.¹²¹ Tale incontro non garantì la concessione del tanto sospirato fondo terriero, ma rese certamente più scorrevole il pagamento delle rate semestrali in denaro, tramite l'emissione dei «bolettini» e la successiva riscossione 'di persona' in tesoreria. Monteverdi non fece infatti più cenno alla pensione sino alla primavera del 1626 quando, senza recriminazioni o lamentele, incaricò il figlio Massimiliano di ritirare e riscuotere tre bollettini semestrali, relativi alle rate del periodo compreso fra dicembre 1624 e dicembre 1625.¹²²

Anche il coinvolgimento del figlio Massimiliano nella riscossione a Mantova delle rate pensionistiche non deve essere letto come un semplice dettaglio cronachistico, ma come il segno di un ben determinato disegno da parte di Monteverdi. L'andamento altalenante dei pagamenti aveva certamente chiarito al maestro che la trasmissibilità della pensione agli eredi, promessa dal duca Vincenzo I, non avrebbe potuto realizzarsi se non tramite la sua commutazione in rendita da beni stabili. Tra le molteplici leve, utilizzate per raggiungere tale «desiderato e stentato fine», Monteverdi richiamò spesso la cittadinanza mantovana dei figli e il fatto che quella pensione servisse non solo al loro sostentamento, ma anche alla loro formazione e alla loro futura decorosa collocazione nella società:

Se si degnerà, aiuterà duoi miei filioli [Francesco Baldassare e Massimiliano Giacomo] che mi trovo in studio, pur filioli de la città di Mantoa e sudditi di quelle Altezze, quali, vo sperando, un dì si faranno vedere a' suoi signori naturali non indegni dela loro grazia, poiché uno tende al dottorato de la legge e l'altro de la medicina: senza la grazia de le Loro Altezze non posso a' suoi tempi aver li semestri scorsi e per conseguenza non posso con que' denari aiutarli come farei s'io li avessi.¹²³

Si badi bene, in questa lettera il maestro più che reclamare pagamenti arretrati, ormai sanati, allude piuttosto alla puntualità («a' suoi tempi») delle rate maturate («semestri scorsi»), condizione necessaria alla programmazione dell'economia familiare e dell'onerosa educazione dei figli. Espressioni come «giovar a me medesimo e a' miei figlioli»,¹²⁴ «ambi duoi sudditi Suoi [del

¹¹⁹ BESUTTI, *Variar 'le prime 7 stanze della luna'*.

¹²⁰ Cfr. nota n. 98.

¹²¹ MONTEVERDI, *Lettere*, p. 112, 22 settembre 1620; pp. 112-113, 9 ottobre 1620.

¹²² *Ibid.*, pp. 147-148, 28 marzo 1626.

¹²³ MONTEVERDI, *Lettere*, p. 82, 8 febbraio 1620.

¹²⁴ *Ibid.*, p. 88, 29 febbraio 1620.

duca]»,¹²⁵ «aiutar li miei filioli agli studi»,¹²⁶ enfatizzano le richieste di quel periodo, furono spinte sino a ipotizzare, quale frutto della momentanea esasperazione, un passaggio diretto della pensione a loro: «voglio rinunciar a' filioli tal donazione se l'averanno bene – se non anche, sia a lor danno».¹²⁷ Anche quando, dal settembre 1620, i pagamenti si regolarizzarono Monteverdi si appellò alla cittadinanza mantovana dei figli nel chiedere alla duchessa Caterina una raccomandazione affinché Massimiliano venisse ammesso al collegio bolognese del cardinal Montalto (Alessandro Peretti Damascene)¹²⁸ e per implorare più tardi intercessioni affinché lo stesso Massimiliano venisse liberato dalle accuse dell'inquisizione: «è mantoano».¹²⁹ Nei fatti, Massimiliano dopo la laurea si trasferì a Mantova dove poté mantenersi grazie alla pensione paterna, riscossa personalmente.

Anche l'equilibrio finalmente raggiunto con il duca era destinato tuttavia a infrangersi. Il 29 ottobre 1626 Ferdinando Gonzaga moriva, il che determinò nuovamente la necessità di ribadire con il suo successore, Vincenzo II (7 gennaio 1594-25 - dicembre 1627), il diritto alla pensione. Ancora una volta Striggio se ne occupò, come conferma il vago ringraziamento di Monteverdi a lui rivolto,¹³⁰ chiarito dall'esplicito riferimento al pagamento della rata di dicembre 1626, riscossa dal figlio Massimiliano:¹³¹

Avendo da Massimigliano, mio figliolo e Suo servitore, intesa la particolar grazia riceuta da la benigna mano di Vostra Signoria Illustrissima [A. Striggio] presso la bona grazia e infinita bontà di Sua Altezza Serenissima [Vincenzo II Gonzaga], in averle fatto avere un semestre [dicembre 1626] che avanzava dala Tesoreria, con il mezzo de' quali denari si va facendo le spese e mantenendo ne' buoni studi dela medicina, ho voluto con la presente venirLe a rendere quelle maggior grazie che so e posso.

All'opportunità di confermare a Vincenzo II la propria operosità è da collegare la lettera in cui Monteverdi, sempre per tramite di Striggio, elenca composizioni sacre e profane, tra cui *La finta pazza Licori* di Giulio Strozzi e il *Narciso* del defunto Ottavio Rinuccini, non ancora musicate, ma che potevano «incontrare nel gusto di Sua Altezza Serenissima».¹³² Anche in vista delle feste per l'incoronazione ducale (16 maggio 1627) il maestro intraprese quindi la

¹²⁵ MONTEVERDI, *Lettere*, p. 108, 11 luglio 1620.

¹²⁶ *Ibid.*, p. 112, 22 settembre 1620.

¹²⁷ *Ibid.*, p. 104, 18 aprile 1620.

¹²⁸ *Ibid.*, pp. 119-120, 7 agosto 1621; pp. 120-121, 10 settembre 1621; pp. 122-123, 26 febbraio 1622; p. 146, 19 marzo 1626: Massimiliano, addottoratosi in medicina, si reca a Mantova da Striggio per ringraziare e riceverne buoni uffici.

¹²⁹ *Ibid.*, p. 195, 1° luglio 1628.

¹³⁰ *Ibid.*, pp. 148-149, 2 gennaio 1627: «[Francesco Campagnolo] mi ha notificato la continuazione de la particolar affezione che Vostra Signoria Illustrissima [A. Striggio] si degna portarmi».

¹³¹ *Ibid.*, p. 149, 20 marzo 1627.

¹³² *Ibid.*, p. 151 1, maggio 1627.

composizione di *La finta pazza Licori*,¹³³ conclusa la quale giunse nuovamente da Mantova una proposta di riassunzione (1627), determinata forse dalla presenza discontinua di Dognazzi. Così come sette anni prima, ricordando il faticoso rapporto con la tesoreria mantovana, Monteverdi pose come unica condizione che gli venisse concessa la rendita di circa 300 scudi ricavabile da un canonicato di Cremona.¹³⁴ Per trattare con più forza tale questione Striggio consigliò nuovamente a Monteverdi di recarsi a Mantova,¹³⁵ il viaggio fu tuttavia rinviato dal maestro per la coincidenza con le feste veneziane di ottobre e con la serrata composizione delle musiche per le nozze di Odoardo Farnese. Striggio inoltre, manifestate alcune non meglio definibili riserve su *La finta pazza Licori*, chiese l'invio a Mantova di *Armida*, già composta da Monteverdi per altra occasione.¹³⁶

La morte di Vincenzo II, privo di eredi diretti, coincise con l'incarcerazione di Massimiliano Monteverdi da parte dell'inquisizione, per risolvere la quale si impegnarono sia Striggio sia Ercole Marliani. Nemmeno da questo duca, che aveva mostrato un rinnovato interesse per le musiche monteverdiane e che pagò regolarmente la pensione, Claudio riuscì però a ottenere il tanto agognato fondo; l'ennesima prematura morte metteva anzi in pericolo come non mai la pensione stessa:

Ho poi inteso con estremo dolore la morte del serenissimo signor don Vincenzo – che Dio l'abbi in cielo! – sì per il particolare affetto che portavo a tutti que' serenissimi padroni (in particolare a questo serenissimo signore, per quel spontaneo affetto con il quale s'era mosso ad aricordarsi dela debole persona mia con mostrar di aver gusto e di vedermi e dele deboli composizioni mie), sì anco perché speravo da la sua benignità poter avere il fondo di quella mia pensione o corisponsione deli cento scudi. E per ottener con maggiore facilità tal grazia, m'ingegnavo mettermi da banda qualche pochi denaretti, che perciò per causa di agiongere qualche cosa di più andai, come feci, ad affaticarmi per gli serenissimi di Parma. Ma la mia sorte mi è statta sempre più tosto contraria che altro, nel più bello mi ha voluto dar questa gran mortificazione. Piacia a Dio ch'io non abbi perso e il padrone e quel poco di bene che con tanto stento di sangue Dio mi ha concesso. Qual prego e supplico con tutto il core aciò il presente serenissimo signore [Carlo I Gonzaga di Nevers] vivi con felice tranquillità che, come giustissimo (ché sono sicurissimo che è, essendo di quella serenissima casa), non credo mai né crederò che mi levasse il mio, tanto più appoggiato sopra la grazia di Vostra Signoria Illustrissima [A. Striggio] io, la quale, spero di certo, mi sarà favorevolissima di aiutarmi

¹³³ MONTEVERDI, *Lettere*, pp. 152-154, 7 maggio 1627; pp. 155-156, 22 maggio 1627; pp. 157-159, 24 maggio 1627; pp. 158-159, 5 giugno 1627; pp. 160-161, 13 giugno 1627; pp. 162-163, 20 giugno 1627; pp. 163-164, 3 luglio 1627; pp. 165-166, 10 luglio 1627; pp. 166-167, 24 luglio 1627; p. 168, 31 luglio 1627; p. 169, 17 agosto 1627; pp. 160-170, 26 agosto 1627; p. 172, 10 settembre 1627; p. 177, 18 settembre 1627.

¹³⁴ *Ibid.*, pp. 173-174, 10 settembre 1627; p. 177, 18 settembre 1627.

¹³⁵ *Ibid.*, p. 177, 18 settembre 1627.

¹³⁶ *Ibid.*, pp. 186-187, 18 dicembre 1627.

se bisognasse. Caro Signore, mi consoli con una parola sopra a tal capo, che mi darà la vita.¹³⁷

Per la quarta volta dopo la morte del duca Vincenzo I, Striggio non fece mancare il proprio appoggio: «Resto poi doppiamente consolato avendo inteso che caminerò nella medesima corresponsione, tanto maggiormente appoggiato sopra la bona grazia di Vostra Signoria Illustrissima».¹³⁸ Tuttavia le circostanze successive non avevano precedenti poiché la controversa investitura di Carlo I Gonzaga della linea cadetta francese di Nevers (6 maggio 1580-22 settembre 1637), il cui figlio Carlo II fu fatto sposare in gran fretta (25 dicembre 1627) con Maria Gonzaga (1609-1660), figlia del defunto Francesco IV, consentirono al nuovo duca di prendere possesso della città solo una settimana più tardi (17 gennaio 1628) e solo grazie all'appoggio della Francia, del papa e di Venezia. Striggio aveva dunque potuto assicurare Monteverdi grazie alla propria posizione di preminenza in corte, mantenuta in quelle delicate settimane e confermata, dopo l'arrivo del duca, dal conferimento dei titoli di gran cancelliere e di marchese.¹³⁹ In effetti nelle altre lettere del 1628 Monteverdi non accennò più alla pensione e tanto meno alla possibilità di commutazione in fondo stabile, resa ancor più chimerica dall'ennesimo avvicendamento ducale. Il ruolo di maestro di cappella continuò a essere occupato a Mantova da Dognazzi.¹⁴⁰

Le insidie incombenti erano tuttavia ben altre. La città stava infatti per precipitare nella congiuntura più dolorosa della sua storia. Oggetto, insieme al Monferrato, di contesa successoria fra Francia e impero, Mantova fu assediata (settembre 1629) e saccheggiata (18 luglio 1630) dalle truppe imperiali, nonché decimata dalla peste. Il duca Carlo I, rifugiatosi nei territori pontifici, poté rientrare in una reggia devastata e spoglia (21 settembre 1631) solo dopo la resa all'impero, la fine del conflitto (pace di Cherasco, 6 aprile 1631), il riconoscimento del titolo di duca da parte dell'impero (2 luglio 1631) e la conseguente liberazione della città dalle truppe (20 settembre 1631). Per i conflitti e per la pestilenza la popolazione mantovana era scesa, rispetto al precedente censimento (1623), da 31.000 a 7.300 abitanti in città e da 89.000 a 24.250 nelle campagne.¹⁴¹ L'epidemia, abbattutasi anche sulla Serenissima, risparmiò Monteverdi, ma non Striggio, che morì proprio a Venezia nel 1630.

Circa otto mesi dopo il rientro a corte del duca, Monteverdi chiese licenza al doge Francesco Erizzo per recarsi a Mantova a occuparsi di un «negozio che molto mi preme».¹⁴² Le motivazioni di quel viaggio passato e le ragioni di una nuova richiesta verranno chiarite solo undici anni dopo in una lettera indirizzata sempre al doge Erizzo:

¹³⁷ MONTEVERDI, *Lettere*, pp. 188-189, 1° gennaio 1628.

¹³⁸ *Ibid.*, pp. 190-191, 9 gennaio 1628.

¹³⁹ *Ibid.*, p. 192, 4 febbraio 1628.

¹⁴⁰ I-MAA, AG, busta 414, ruoli di pagamento del 1632 e del 1637.

¹⁴¹ BENZONI, *Carlo I Gonzaga Nevers*.

¹⁴² MONTEVERDI, *Lettere*, p. 200, maggio 1632.

Restò servita Vostra Serenità [Francesco Erizzo], per eccesso di benignità, l'anno 1632, di graziar me, Claudio Monteverdi, umilissimo e divotissimo servo di Vostra Serenità, di lettere di favore appresso il già serenissimo duca Carlo [Gonzaga Nevers] di Mantova, perché potessi conseguire una donazione fattami dal signor duca Vincenzo primo, delle quali [lettere]¹⁴³ quell'Altezza commise la puntual esecuzione, ma, diferita da quei ministri e frastornata dalla sua morte [22 settembre 1637], non ha potuto avere il compimento desiderato e dovutomi. Onde convegno ricorrer di nuovo alla sopra protezione e impareggiabil benignità di Vostra Serenità, umilissimamente supplicandoLa che resti servita di graziarmi di nuove lettere di favore con la serenissima Principessa [Maria Gonzaga] presente, a fine che possi conseguir quello che dalla benignità di quel principe m'è stato concesso; il che confido di poter più celermente conseguire mediante la benigna grazia di Vostra Serenità, dala quale sola riconoscerò tanto bene.¹⁴⁴

È l'ultima lettera monteverdiana giunta sino a noi e significativamente tratta, per l'ennesima volta, della pensione. Il maestro non era mai riuscito a ottenere la commutazione del vitalizio in rendita ma, mediante vari interventi correttivi, era sempre riuscito a ottenerne il pagamento in denaro. Questo almeno sino al sacco della città, che tra le tante conseguenze ebbe anche l'interruzione dei pagamenti a Monteverdi, presumibilmente a partire dal dicembre 1629, come confermano le richieste presentate invano nel 1632 e reiterate nel 1643.

Quest'ultima missiva, ritrae un maestro ormai anziano, ma ancora combattivo e deciso a ottenere dalla reggente Maria Gonzaga i cospicui arretrati, quantificabili in circa 1.100 scudi, corrispondenti ad almeno ventidue rate semestrali (dicembre 1629-giugno 1643). Tale notevole cifra, aggiungendosi ai «beni lassiatimi da' mei antecessori» avrebbe potuto proteggerlo dalle insidie e dalla «male e licenziose occasioni».¹⁴⁵ In mancanza di interlocutori diretti a Mantova, Monteverdi non poté che avvalersi, nel 1632 così come nel 1643, della potente intermediazione esterna del doge di Venezia. Tale mediazione si scontrò tuttavia con le ormai insormontabili difficoltà della corte mantovana.

Come la narrazione sin qui condotta ha argomentato, se da un lato le traversie legate alla riscossione delle rate pensionistiche sono innegabili, da un altro lato la questione, opportunamente analizzata, disarticolata e posta in relazione con le vicissitudini quotidiane degli individui e dei diversi frangenti storici, può insegnare ancora molto su specifiche committenze, sui rapporti con i poteri costituiti, col denaro, con la proprietà e con i figli.

La sequenza dei fatti pone in luce, tra l'altro, un dettaglio non trascurabile, ma sinora non notato, riguardante le proposte di riassunzione ricevute da Monteverdi da parte di due diversi duchi (1620, 1627). Se la pensione legava a Mantova il maestro e i suoi figli, cittadini mantovani per nascita, da altra

¹⁴³ MONTEVERDI, *Lettere*, p. 209, agosto 1643, la curatrice riferisce erroneamente l'espressione «delle quali» alla parola «rate», mai presente nella lettera, dove invece l'unico sostantivo femminile plurale è «lettere», usato da Monteverdi poche righe sopra.

¹⁴⁴ *Ibid.*, p. 209, agosto 1643.

¹⁴⁵ *Ibid.*, p. 208, 9 giugno 1637.

prospettiva la spesa sostenuta dalla corte per un artista lontano e improduttivo, o produttivo solo occasionalmente, divenne di anno in anno sempre più difficile da giustificare. Effetto di epoche oramai lontanissime, non tanto nel tempo quanto nelle condizioni, nonché segno di un'antica opulenza, il vitalizio tramutato in compenso, in virtù del ritorno in servizio effettivo, avrebbe conferito piena motivazione all'esborso. Venendo dunque a mancare il maestro di cappella a Mantova, quale migliore ottimizzazione si poteva praticare se non ripristinando, pur con qualche arrotondamento, il servizio *in loco* di chi già era pagato e che, oltretutto, era il migliore? Lo stesso Dognazzi, che fu il maestro di cappella di quattro duchi (Ferdinando, Vincenzo II, Carlo I e Carlo II) era titolare di una pensione sin dal 1616, che onorò per decenni con il proprio servizio attivo.

Per Monteverdi, forte anche dell'autorità derivantegli dal ruolo prestigioso nella repubblica veneta, l'orizzonte tuttavia era nitido: le occasionali difficoltà verificatesi ai tempi del servizio a Mantova, confermate dalle altalenanti sorti della pensione, lo indussero a non accettare le ripetute profferte mantovane. Il vitalizio, che per vent'anni gli aveva permesso di provvedere con più agio alla casa e alla famiglia, perì ben prima di lui. Con esso svanì anche la speranza di provvedere ai figli dopo la propria morte.

SIGLE DEGLI ARCHIVI E DELLE BIBLIOTECHE

AG, Archivio Gonzaga

I-Fas, Firenze, Archivio di Stato, Mediceo del Principato

I-MAa, Mantova, Archivio di Stato

I-Ru, Roma, Biblioteca Universitaria Alessandrina

I-Vas, Venezia, Archivio di Stato

BIBLIOGRAFIA

AMADEI, F., *Cronaca universale della città di Mantova*, CITEM, Mantova 1954.

ANNIBALDI, C., *Per una teoria della committenza musicale all'epoca di Monteverdi*, in *Claudio Monteverdi. Studi e prospettive*, a cura di P. Besutti, T.M. Gialdroni e R. Baroncini, Olschki, Firenze 1998 (Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze, Lettere e Arti. Miscellanea, 5), pp. 459-475.

BENZONI, G., *ad vocem* «Carlo I Gonzaga Nevers», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 20, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1977.

- BERETTA, O., *Giovanni Giacomo Gastoldi. Profilo biografico*, «Rivista internazionale di musica sacra», 16/1 (1995), pp. 121-141.
- BERTAZZOLO, G., *Breve descrizione delle allegrezze et sontuosissimi Trionfi fatti in Mantova, per le felicissime nozze della Maestà di Spagna, et Francia*, Aurelio e Lodovico Osanna, Mantova 1615.
- BESUTTI, P., *La galleria musicale dei Gonzaga: intermediari, luoghi, musiche e strumenti in corte a Mantova*, in *Gonzaga. La celeste galeria: le raccolte*, a cura di R. Morselli, Skira, Milano 2002, pp. 407-442.
- BESUTTI, P., *Giostre, fuochi e naumachie a Mantova fra Cinque e Seicento*, in *Musica in torneo nell'Italia del Seicento*, a cura di P. Fabbri, LIM, Lucca 1999, pp. 65-79.
- BESUTTI, P., *Una lettera inedita di Girolamo Frescobaldi*, «Rivista Italiana di Musicologia», 18/2 (1982), pp. 207-211.
- BESUTTI, P., *Luoghi musica e identità al tempo di Monteverdi: la sala di 'Orfeo' e altri spazi della 'rappresentazione'*, in *La corona del principe. Iconologia e simbologia per Vincenzo I Gonzaga*, a cura di C. Continisio, Il Rio, Mantova 2015, pp. 108-130.
- BESUTTI, P., *Monteverdi's 'Daily Bread': The Economic Life of a Professional Musician*, «Early Music», 45/3 (2017), pp. 353-363.
- BESUTTI, P., *Music and the Gonzaga cardinals: from Francesco (1444-1483) to Ferdinando (1587-1626)*, in *Pope, cardinals and music (1450-1630)*, study session, 19th Congress of the International Musicological Society, chair F. Piperno, Roma, 1-7 luglio 2012, inedito.
- BESUTTI, P., *La musica e Margherita Gonzaga d'Este tra due corti e un convento*, in *Donne Gonzaga a corte. Reti istituzionali, pratiche culturali e affari di governo*, a cura di C. Continisio, Bulzoni, Roma 2018, pp. 445-461.
- BESUTTI, P., *Musica politica e religione alla corte di Mantova tra Cinque e Seicento: il caso di Claudio Monteverdi*, in *La corte en Europa: Política y Religión (Siglos XVI-XVIII)*, coords. J. Martinez Millán, M. Rivero Rodriguez y G. Versteegen, Polifemo, Madrid 2012, vol. I, pp. 93-132.
- BESUTTI, P., *Musiche e musicisti alla tavola dei Gonzaga*, in *Le tavole di corte tra Cinquecento e Settecento*, Bulzoni, Roma 2013, pp. 185-216.
- BESUTTI, P., *Ruoli professionali al paragone: i musicisti, i pittori, gli architetti (1480-1630)*, in *Maestranze, artisti e apparatori per la scena dei Gonzaga (1480-1630)*, a cura S. Brunetti, Edizioni di Pagina, Bari 2016, pp. 273-292.
- BESUTTI, P., *The 'Sala degli Specchi' Uncovered: Monteverdi, the Gonzagas and the Palazzo Ducale, Mantua*, «Early Music», 27/3 (1999), pp. 451-464.
- BESUTTI, P., *Spaces for Music in Renaissance Mantua*, in WHENHAM – WISTREICH, eds., *The Cambridge Companion to Monteverdi*, pp. 76-94.

- BESUTTI, P., *Variar 'le prime 7 stanze della luna': ritrovati versi di ballo per Jacopo Peri*, «Studi musicali», 34/2 (2005), pp. 319-374.
- BIAGIOLI, B. – STUMPO, E., *Cristina di Lorena. Lettere alla figlia Caterina de' Medici Gonzaga duchessa di Mantova (1617-1629)*, Firenze University Press, Firenze 2015.
- BOURNE, M., *Camilla Faà e le strategie matrimoniali di una dama alla corte di Ferdinando Gonzaga*, in *Donne Gonzaga a corte. Reti istituzionali, pratiche culturali e affari di governo*, a cura di C. Continisio, Bulzoni, Roma 2018, pp. 271-281.
- BOWERS, R., *Monteverdi at Mantua, 1590-1612*, in WHENHAM – WISTREICH, eds., *The Cambridge Companion to Monteverdi*, pp. 53-75.
- BURATTELLI, C., *Spettacoli di corte a Mantova tra Cinque e Seicento*, Le Lettere, Firenze 1999.
- CARPEGGIANI, P., *Gabriele Bertazzolo*, in *Il Seicento nell'arte e nella cultura con riferimenti a Mantova*, Silvana, Milano 1985, pp. 112-123.
- CARPEGGIANI, P., *Studi su Gabriele Bertazzolo. 1. Le feste fiorentine del 1608*, «Civiltà mantovana», 12/67-68 (1978), pp. 14-56.
- CARTER, T., *Early Opera and a Question of Genre: The Case of Andromeda*, «Journal of the Royal Musical Association», 137/1 (2012), pp. 1-34.
- CARTER, T., *Monteverdi and Some Problems of Biography*, «Journal of Seventeenth-Century Music», 18/1 [2016], <<http://sscm-jscm.org/jscm-issues/volume-18-no-1/>>.
- CARTER, T., *The Venetian Secular Music*, in WHENHAM – WISTREICH, eds., *The Cambridge Companion to Monteverdi*, pp. 179-194.
- CARTER, T., *Winds, Cupids, Little Zephyrs and Sirens: Monteverdi and 'Le nozze di Tetide' (1616-1617)*, «Early Music», 45/3 (2017), pp. 489-502.
- CODAZZI, A. – POVOLEDO, E., *ad vocem «Bertazzolo, Gabriele»*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 9, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1967, pp. 484-487.
- DAVARI, S., *Notizie biografiche del distinto maestro di musica Claudio Monteverdi, desunte dai documenti dell'archivio storico Gonzaga*, G. Mondovi, Mantova 1885 (estratto da «Atti della R. Accademia Virgiliana di Mantova», 1885-86).
- EUBEL, C., *Hierarchia Catholica. Medii et recentioris aevi*, Regensbergianae, Monasterii 1935.
- FABBRI, P., *Gusto scenico a Mantova nel tardo Rinascimento*, Liviana, Padova 1974.
- FABBRI, P., *Monteverdi*, EDT, Torino 1985.

- FERRARI, D., *Gabriele Bertazzolo. L'inventario dei beni*, in *Il Seicento nell'arte e nella cultura con riferimenti a Mantova*, Silvana, Milano 1985, pp. 140-147.
- GALLICO, C., *Monteverdi. Poesia musicale, teatro e musica sacra*, Einaudi, Torino 1979.
- GIONTA, S., *Il fioretto delle cronache di Mantova raccolto da Stefano Gionta notabilmente accresciuto e continuato sino all'anno 1844 per cura di Antonio Mainardi*, Negretti, Mantova 1844.
- GRAZIOSI, E., *Scrivere dal convento: Camilla Faà*, in *Sentir e meditar. Omaggio a Elena Sala di Felice*, Aracne, Roma 2005, pp. 85-96.
- Herla (1999-), Archivio informatico, Mantova Capitale Europea dello Spettacolo, <www.capitalespettacolo.it>.
- KIRKENDALE, W., *The Court Musicians in Florence During the Principate of Medici*, Olschki, Firenze 1993.
- MAMONE, S., *Firenze e Parigi: due capitali dello spettacolo per una regina, Maria de' Medici*, Silvana, Milano 1988.
- MONTEVERDI, C., *Concerto. Settimo libro de madrigali a 1, 2, 3, 4 et sei voci con altri generi de canti*, Stampa del Gardano, B. Magni, Venezia 1619.
- MONTEVERDI, C., *Lettere*, a cura di É. Lax, Olschki, Firenze 1994.
- MONTEVERDI, C., *Lettere, dediche e prefazioni*, edizione critica con note a cura di D. De' Paoli, De Santis, Roma 1973.
- MONTEVERDI, C., *Selva morale e spirituale*, B. Magni, Venezia 1640.
- MOZZARELLI, C., *Lo stato gonzaghesco. Mantova dal 1382 al 1707*, in *I Ducati padani, Trento e Trieste*, UTET, Torino 1979 (Storia d'Italia, diretta da G. Galasso), pp. 357-495.
- PARISI, S.H., *Ducal Patronage of Music in Mantua, 1587-1627: An Archival Study*, diss., University of Illinois, Chicago 1989.
- PARISI, S.H., 'Licenza alla Mantovana': *Frescobaldi and the Recruitment of Musicians for Mantua, 1612-15*, «Frescobaldi Studies», Durham 1987, pp. 55-91.
- PARISI, S.H., *New Documents Concerning Monteverdi's Relations with the Gonzagas*, in *Claudio Monteverdi. Studi e prospettive*, a cura di P. Besutti, T.M. Gialdroni e R. Baroncini, Olschki, Firenze 1998 (Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze, Lettere e Arti. Miscellanea, 5), pp. 477-511.
- PICCINELLI, R., *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Milano e Mantova (1563-1634)*, Silvana, Milano 2003.
- PICCINELLI, R., *Il carteggio familiare ed artistico di Margherita Gonzaga di Lorena*, in *Donne Gonzaga a corte. Reti istituzionali, pratiche culturali e affari di governo*, a cura di C. Continisio, Bulzoni, Roma 2018, pp. 517-528.

- ROLLANDI, M.S. – ROMANI, M., *Tesori ovvero beni denaro-equivalenti. Considerazioni sulle funzioni degli oggetti nell'antico regime (secoli XV-XVIII)*, «Società e storia», 159/2018, pp. 1-34.
- ROSA, M., *La curia romana nell'età moderna. Istituzioni, cultura, carriere*, Viella, Roma 2013.
- SEGARIZZI, A., *Relazioni degli ambasciatori veneti al senato*, 4 voll., Laterza, Bari 1912-16.
- SORBELLI-BONFÀ, F., *Camilla Gonzaga-Faà. Storia documentata*, Zanichelli, Bologna 2018.
- TOGLIANI, C., *Dal 'Pastor fido' guariniano all'ingresso trionfale di Margherita d'Austria. Spettacoli, artefici e cerimoniale a Mantova nel 1598*, in *Maestranze, artisti e apparatori per la scena dei Gonzaga (1480-1630)*, a cura S. Brunetti, Edizioni di Pagina, Bari 2016, pp. 273-292.
- TOGLIANI, C., *Gabriele Bertazzolo e le feste mantovane per l'imperatore Mattia d'Asburgo (1612). Nei documenti d'archivio e in una rara cronaca del tempo*, in *Un palazzo in forma di parole. Scritti in onore di Paolo Carpeggiani*, Franco Angeli, Milano 2016, pp. 385-401.
- VENTURINI, E., *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra la corte cesarea e Mantova (1559-1636)*, Silvana, Milano 2002.
- VOGEL, E., *Claudio Monteverdi. Leben, Werken im Lichte der zeitgenössischen Kritik und Verzeichniss seine im Druck erschienenen Werke*, «Vierteljahrsschrift für Musikwissenschaft», 3 (1887), pp. 315-450.
- WHENHAM, J. – WISTREICH, R., eds., *The Cambridge Companion to Monteverdi*, Cambridge University Press, Cambridge 2007.
- WISTREICH, R., *Monteverdi in Performance*, in WHENHAM – WISTREICH, eds., *The Cambridge Companion to Monteverdi*, pp. 261-279.



NOTA BIOGRAFICA Paola Besutti, musicologa e pianista, insegna all'Università di Teramo (Dipartimento di Scienze della Comunicazione) dove è Presidente del Corso di Laurea in DAMS (*Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo*) e fa parte del Collegio di Dottorato in *Musica e spettacolo* (Università di Roma "La Sapienza"). Membro del Comitato Scientifico delle riviste «Studi musicali» e «Civiltà mantovana», è stata il direttore della «Rivista Italiana di Musicologia» (2003-2010). È socio ordinario dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti (Mantova), dove svolge gli incarichi di Presidente della Classe di lettere e Arti e di Direttore artistico dei "Concerti dell'Accademia" (2006-). È autrice di libri e saggi su Monteverdi, la musica strumentale (Carlo Tessarini), l'opera e l'oratorio italiani del XVII e XVIII secolo.

BIOGRAPHICAL NOTE Paola Besutti, musicologist and pianist, teaches at Teramo University (Sciences of Communication Department), where she is President of DAMS Degree (Drama, Arts, Music, Studies) and she is part of the PhD Program on *Musica e spettacolo* (Rome “La Sapienza” University). Member of the Scientific Committee of the journals «Studi musicali» and «Civiltà mantovana», she was director of the «Rivista Italiana di Musicologia» (2003-2010). She is full member of the Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere ed Arti (Mantova), where she is President of *Letters and arts* class and artistic director of *I concerti dell'Accademia* (2006-). She is author and editor of books and essays on Monteverdi, 17th and 18th instrumental music (Carlo Tessarini), italian opera and oratorio.